

Polis Legnano
n. 6 – Anno XXVI
Dicembre 2013

POLITICA
Democrazia come *valore*,
non solo *strumento*

PALAZZO MALINVERNI
Prima il Bilancio, ora l'Amga:
Amministrazione alla prova

SCORCI DI FUTURO
Lavoro e volontariato,
valore aggiunto per Legnano

SOMMARIO

Editoriale

Il “vecchio” e il “nuovo” nella crisi globale
Democrazia come *valore*, non solo *strumento*

Politica

Schulz: «No ai populismi, sì all'Europa»
L'indifferenza, nemico della democrazia

Legnano e dintorni

Bilancio comunale: i conti tornano a fatica
Le scelte della coalizione di maggioranza

Amga non è più una mucca da mungere
Lavori in corso per risanare l'azienda

Mense e rom, quando la democrazia deraglia
C'è bisogno di riflettere sul senso comunitario

Casa della Carità: 10 anni e c'è ancora fame
Aumentano le famiglie italiane bisognose

Olona, è tempo di ridare dignità al fiume
Qualcosa si muove, anche sul fronte politico

Scorci di futuro – Valore aggiunto per la città

Lavoro, volontariato, integrazione sociale
Legnano può contare su quella marcia in più

«Scuola di Babele, la mia grande famiglia»
Storia ventennale di un'integrazione possibile

I fatti, le idee

Il futuro del lavoro, tra crisi e paradossi:
migliaia di offerte ma mancano le competenze

Michele Cattaneo candidato sindaco:
«Una Rescaldina dove è bello vivere»

Pallacanestro, i Knights ripartono dai giovani
Microbasket per bimbi da tre anni in su

Cultura

Il primo centrosinistra a Palazzo Malinverni:
Bragato racconta genesi e “paralleli storici”

Un'opera in Comune: viaggio per scoprire
gli artisti cresciuti all'ombra della Basilica

Lo *stressometro* per misurare la *vicinofobia*
Ma al “mal di condominio” c'è una risposta

L'ora del Fausto: storia d'amore e di sport
Le imprese di Coppi, il fascismo, la Brianza

Visto, si stampi

Crisi economica, ripiegamento culturale e valoriale, proteste e “forconi”: non c'è che dire, la vita comunitaria e la stessa democrazia sono sotto pressione in Italia, ma non solo. Questo numero della rivista si apre proprio con un'ampia riflessione sulla democrazia oggi, che può essere calata anche nella realtà locale.

Sul fronte amministrativo ci si concentra su due nodi strutturali: il Bilancio previsionale 2013, approvato a fine novembre, e la situazione di Amga, che a gennaio prevede novità sostanziali e forse... qualche colpo di scena.

Il volontariato è al centro di alcune pagine che seguono: si tratta di un “valore aggiunto” che fortunatamente non manca a Legnano e che ricorda l'importanza dell'impegno solidale, la capacità di porsi al servizio degli altri, di prospettare per la città un futuro con orizzonti aperti e legami sociali più solidi.

Proponiamo inoltre articoli di taglio storico e culturale e specifici approfondimenti su lavoro, Olona, sport (basket). Completa il giornale un'intervista con Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo. Avvicinandosi le elezioni per l'Assemblea di Strasburgo (maggio 2014), il politico tedesco parla delle sfide che attendono l'integrazione comunitaria, senza tacere dei problemi più attuali, fra moneta unica, migrazioni, vecchi e nuovi populismi.

A tutti i lettori, ovviamente, i più calorosi auguri di buon Natale e felice Anno nuovo dalla Redazione di “Polis Legnano”!

Nuovo numero di Conto BancoPosta
per POLIS: 001014869695

Le nuove coordinate sono dunque
Codice IBAN

IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695

Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

Il “vecchio” e il “nuovo” nella crisi globale

Democrazia come *valore*, non solo *strumento*

«Oggi siamo in una condizione di passaggio strutturale tra sistemi. L'assetto complessivo degli ultimi 30 anni è in crisi». Occorre una elaborazione cultural-politica collettiva. Dimensioni profonde e tradizionali tornano con forza sulla scena in una straordinaria opportunità di migliorare la vita collettiva

Nei tempi di crisi e di passaggio, la normale dialettica presente nelle società umane attorno alla sostituzione del *vecchio* con il *nuovo* tende sempre ad accelerare, a radicalizzarsi, a problematizzarsi oltremodo.

Sembra palese che ci troviamo oggi in uno di quei momenti. La cesura tra le due dimensioni si è aperta, la spaccatura è profonda. Se ha potuto godere di così ampia popolarità lo slogan della «rotamazione» di una intera classe dirigente politica (il cui successo ha portato a eleggere, a dicembre, il nuovo segretario del Pd, Matteo Renzi), oppure se ha potuto affermarsi l'idea che la vecchia democrazia rappresentativa ormai potesse essere drasticamente sostituita – senza fare un *plissé*– dalle *magnifiche sorti e progressive* della moderna «democrazia in rete», il segnale è evidentemente forte. È la conferma che la crisi che ci attraversa non è contingente e passeggera, ma strutturale. Quindi è diffusa su tutti i piani dell'esperienza: economica, sociale, culturale e politica.

Cosa insegna la crisi

È in crisi un ordine sistemico, grosso modo risalente al modello vincente con cui il mondo occidentale-globale è uscito dalla penultima grande crisi sistemica, quella del decennio 1970. Guarda caso, quella crisi fu anticipata e annunciata dalla grande mobilitazione del

'68, in cui un ampio universo giovanile lanciò la tesi che «il sistema» non funzionava più e che loro comunque non erano disposti a integrarsi. Siamo usciti da quella crisi con la scelta del monetarismo, della liberalizzazione dei movimenti dei capitali, della delocalizzazione produttiva verso i paesi «emergenti» in un nuovo triangolo geo-economico mondiale Asia-Europa-Stati Uniti, dell'inclusione sociale basata sul consumismo individualistico di massa. La rappresentanza democratica e i partiti popolari cedevano il posto alla governabilità verticistica e alla professionalizzazione della classe politica. Abbiamo avuto quindi il trentennio del turbo-capitalismo, la finanziarizzazione, la globalizzazione senza controllo, la perdita di poteri del mondo del lavoro, l'allargamento della forbice sociale.

Oggi siamo in una condizione analoga di passaggio strutturale tra sistemi. L'assetto globale degli ultimi trent'anni è palesemente in crisi, non ne vediamo ancora uno nuovo.

La vicenda della crisi finanziaria ha segnalato che il sistema non è sostenibile. La politica professionale è dappertutto sotto scacco di una società polemica e critica (non è vicenda solo italiana...). Un capitalismo che non produce più lavoro, che non dà futuro alle giovani generazioni, ha rotto alla base il proprio stesso meccanismo auto legittimante: la promessa dell'innovazione

creatrice che si allarga progressivamente. La globalizzazione che ci era stata dipinta come vicenda ineluttabile, dalle magnifiche opportunità, si è rivelata un processo complicato e pieno di risvolti problematici (non è vero che tutti ci hanno perso, ma certo chi ci ha guadagnato di più è stata l'élite capace di finanziarizzare i propri redditi). La crisi è palese, insomma. Ma invece che un grande movimento giovanile utopistico, abbiamo pochi gruppetti di indignati e un diffuso e incanaglito mugugno, che sortisce proteste anticasta e spezzettamento della rappresentanza. Abbiamo la grevità dei *vaffa*, invece della leggerezza che occorrerebbe sperimentare come ci ha insegnato Calvino nelle *Lezioni americane*.

Uno sforzo comune

Il problema di mettere le basi di un ordine sistemico diverso, con un grande sforzo di elaborazione cultural-politica collettiva, è squadernato da tempo davanti ai nostri occhi. Ma purtroppo non vediamo segnali di un impegno adeguato all'enormità dei problemi. L'impressione, anzi, è che molti ambienti si rifugino nella rassicurante ma fuorviante tesi della «crisi passeggera». Si discute all'infinito dei modelli con cui rendere più decisionista la politica, proprio quando si ha l'impressione che la politica non riesca a mordere sulla realtà dei problemi. Si multipli-

cano le leggi, decresce la loro efficacia. La critica forse più spietata alla politica attuale non è che sia una casta di sfruttatori professionisti delle risorse pubbliche, ma che non abbia idea vera di come abordarne i problemi. Per cui si rifugia nella rappresentazione dell'azione e della decisione, più che decidere.

Non che uscire dalla crisi sia semplice. I rischi sono evidenti. In mezzo al guado, diciamo così, possiamo essere tentati di cercare affannosamente il nuovo o di essere pervicacemente attaccati al vecchio. Possiamo affrettare distratti la liberazione dalle scorie del passato tuffandoci in qualcosa che appare nuovo, e magari non ha radici. Oppure possiamo essere indotti a diventare nostalgici di un'età dell'oro più o meno mitica in cui tutto funzionava meglio. La nostalgia soffoca la capacità di una memoria critica e quindi anche di costruzione del futuro, nella nostra epoca «a-storica», appesa all'attimo presente.

Ma allora, che fare? A mio parere, la sensibilità cattolico-democratica ci potrebbe dare strumenti importanti per tentare di gestire positivamente la pericolosa divaricazione tra vecchio e nuovo, senza farsi dominare passivamente dalla sua esasperazione. Papa Francesco ci dà una mano in questa direzione nell'esortazione apostolica recente «*Evangelii gaudium*», quando riflette sulla priorità del tempo rispetto allo spazio: «Dare priorità al tempo significa occuparsi di *iniziare processi più che di possedere spazi*». Se ci guardiamo intorno, avremmo ormai varie occasioni per costruire processi che strutturino un approccio positivo e creativo alla costruzione del nuovo

senza abbandonare le risorse positive della tradizione.

Verso dove guardare?

Il nuovo è sicuramente l'emergere di popoli giovani alla ricerca di futuro che premono sulla soglia della storia: come non immaginare un nuovo grande meticcio necessario, nella convergenza e nello scambio, non nella chiusura insensata e anti-storica delle tragiche barriere? Il nuovo è la potenzialità tecnologica, che la nostra società ha raggiunto, di costruire per la prima volta nella storia una «società signorile di massa» (la adombrò Lucio Magri): come non pensare che questa potenzialità vada guidata, con le virtù e i valori della cultura storica del nostro patrimonio umanistico?

Il nuovo è in fondo la riscoperta in forme originali del portato della tradizione più vera. Pensiamo infatti alla novità della riscoperta della *madre terra*, liberata dai rischi dell'industrializzazione della catena alimentare. Alla valorizzazione dello straordinario ambiente e paesaggio italiano. Alla decisiva questione della crescente centralità sociale ed economica del lavoro di cura (dell'impresa sociale, della capacità di affrontare le fragilità delle persone). Il nuovo, allora, non può che essere anche l'Europa, il «vecchio continente» che sta soffrendo di un diffuso ritorno nazionalistico, che appare appunto fragile e stanca come civiltà, ma il cui progetto unitario è l'unico aggancio possibile di una identità futura e di un bene-vivere futuro di noi come popoli europei.

Il nuovo è quindi anche la secolare sfida culturale della democrazia, come ha scritto Michele Nicoletti in un lucido

articolo sulla rivista «*Appunti*» in vista del congresso del Pd, perché la democrazia è un filone che ha una storia lunga, ma non è mai scontata. Chiede piuttosto di essere continuamente ripresa come valore «finale», non solo come forma organizzativa del potere. In questa linea, il nuovo è anche la presenza potenziale di un numero di «non privilegiati» nelle nostre società affluenti, che potrebbero essere la base per un rilancio della partecipazione democratica. Il nuovo è la capacità di partire dall'esperienza, di strutturare gruppi e amicizie capaci di agire orizzontalmente nella società (lo straordinario successo di alcune mobilitazioni femminili...).

Infine, il nuovo spesso non è ancora riconosciuto, quasi fosse un timido elemento che si affaccia appena alle soglie della consapevolezza sociale. Quanto dobbiamo attendere ad esempio la comprensione collettiva del fatto che una società che non fa più figli non ha futuro? E quanto dobbiamo attendere una seria politica per la famiglia e per i bambini, in un paese che della famiglia si è sempre riempito la bocca in termini moralistici, e in cui alla famiglia si è fatto ricorso per ogni logica particolaristica e regressiva?

Come si può vedere, sono dimensioni profonde e tradizionali, che tornano con forza sulla scena in una straordinaria opportunità di migliorare la vita collettiva, di creare lavoro, di diffondere benessere e qualità della vita. Su questa frontiera occorre lavorare assieme.

GUIDO FORMIGONI
docente universitario
di *Storia contemporanea*,
coordinatore *c3dem*

Schulz: “No ai populismi, sì all’Europa”

L’indifferenza, nemico della democrazia

Intervista con il presidente del Parlamento di Strasburgo, che potrebbe essere il candidato dei Socialisti e Democratici alla carica di capo della Commissione. “Non sono né rassegnato, né intimidito – afferma –. Aumenterò i miei sforzi per far conoscere i benefici del nostro progetto comune”

Le prossime elezioni europee “devono fornire l’opportunità per una discussione su soggetti europei concreti, piuttosto che ridursi a un sì o un no all’Ue. Fare delle elezioni del maggio 2014 una battaglia tra europeisti e anti-europeisti sarebbe semplicemente fare un favore ai populistici e a chi non crede al grande progetto comunitario”. **Martin Schulz**, tedesco, 58 anni, sposato, due figli, ama la storia, la lettura (della quale ha fatto la sua professione, gestendo a lungo una libreria), con una dichiarata preferenza per “Il gattopardo” di Tomasi di Lampedusa e i volumi di Eric Hobsbawm. Tifoso di calcio, ha un debole per gli spaghetti con le vongole e il succo di mela. Sindaco socialdemocratico di Würselen per 11 anni, è stato eletto all’Eurocamera nel 1994. Dal gennaio 2012 è presidente del Parlamento europeo: in vista del rinnovo dell’Assemblea di Strasburgo, che chiamerà alle urne i cittadini dei 28 Paesi dell’Unione, in questa intervista fa il punto della situazione, tracciando alcune prospettive future per l’integrazione continentale.

Presidente, partiamo dal ruolo del Parlamento all’interno del processo di integrazione europea. Nel 2009, appena iniziata la legislatura, è entrato in vigore il Trattato di Lisbona, che assegna maggiori poteri all’Assemblea. A suo avviso è cresciuto il peso dell’Europarlamento nell’architettura politica comunitaria?

“Negli ultimi quattro anni abbiamo assistito a tre sviluppi significativi nel funzionamento delle istituzioni europee: un rafforzamento del Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo, un indebolimento della Commissione e un rafforzamento del Parlamento. La crescita del ruolo di gestione della crisi economica da parte del Consiglio europeo è un fatto comprensibile e preoccupante allo stesso tempo: comprensibile perché i capi di Stato sono a lungo stati gli unici ad avere le risorse legali e finanziarie per far fronte alla crisi; preoccupante perché le decisioni assunte all’unanimità e

a porte chiuse si sono rivelate spesso tardive, inefficaci e hanno contribuito a rinforzare la percezione di atteggiamenti di opposizione di gruppi di Paesi. La Commissione è stata in parte la vittima di questa crescita istituzionale del Consiglio Ue. È vero che il Trattato indica nel Consiglio europeo l’istituzione responsabile per l’iniziativa politica dell’Unione, ma io credo in una Commissione che crea la sua legittimità, e non la ottiene per grazia ricevuta dagli Stati membri. La difesa del metodo comunitario è un esercizio che va difeso con le unghie e non semplicemente attraverso una lettura formalistica dei trattati”.

E L’Europarlamento?

“Paradossalmente è stato proprio il Parlamento europeo il vero difensore del metodo comunitario. L’entrata in vigore del Trattato di Lisbona e l’estensione della codecisione a molte aree legislative spiega solo in parte questo fenomeno. La ragione è soprattutto politica. Prenda in considerazione alcuni dei dossier più importanti di questa legislatura, dal Quadro finanziario pluriennale alla supervisione finanziaria, dalla governance economica alla protezione dei dati personali: il Parlamento non si è mai sottratto dal proporre misure ambiziose e veramente europee al Consiglio. Non sempre la nostra posizione ha prevalso, ma la nostra negoziazione ha avuto un innegabile valore aggiunto”.

Lei ha più volte sottolineato in questi anni che il Parlamento rappresenta i cittadini europei, essendo eletto a suffragio universale. Ritiene che gli eurodeputati siano davvero rappresentativi del sentire popolare? Ne difendono gli interessi?

“Sì, ne sono convinto. Dal 1979 a oggi, il Parlamento europeo non ha mai smesso di farsi portatore della voce dei cittadini europei. Gli eurodeputati sono nella grande maggioranza dei casi il vero nesso tra cittadini e istituzioni dell’Unione. I commentatori parlano sempre della complessità delle istituzioni e delle politi-

che dell'Unione, del fatto che le elezioni europee vengono viste come elezioni nazionali di secondo piano, e del crescente astensionismo alle elezioni. Nessuno è indifferente a queste critiche: io per primo. Non mi rifugio nemmeno dietro al fatto che l'astensionismo è in crescita dappertutto o che, paragonate alle elezioni di mid-term americane, le elezioni europee continuano a registrare una maggiore affluenza. Ma sono gli eurodeputati che si trovano in prima linea per cambiare questo trend, sono loro che si fanno portatori del difficile processo di controllo democratico, spiegazione, analisi, critica e proposte alternative allo *status quo*. I miei colleghi fanno, salvo isolate eccezioni, un ottimo lavoro e sono degli ottimi rappresentanti del sentire popolare”.

Forse anche per una responsabilità dei mass media, da tempo si associa l'Ue alla crisi economica. Eppure a Bruxelles e Strasburgo si ripete: l'Europa è parte della soluzione del problema, non la causa. Cosa significa? La governance economica condivisa ha fatto dei passi avanti? Sta producendo risultati?

“Dire che ‘l'Europa è parte della soluzione del problema, non la causa’ è vero e falso allo stesso tempo e rischia di creare confusione. Quando parliamo di problemi europei dobbiamo entrare nel merito della questione. Quando parliamo di Unione economica e monetaria dobbiamo spiegare esattamente come intendiamo completare la struttura e la governance della moneta unica, così come quando parliamo di unione bancaria o supervisione finanziaria. L'Unione europea non è stata la causa della crisi economica e ha in parte arginato delle conseguenze che sarebbero potute essere molto più gravi, ma le tensioni tra gli Stati membri sono aumentate enormemente, un'austerità eccessiva è stata imposta agli Stati più esposti, l'Unione non è riuscita a creare una politica di stimolo anti-ciclica per rilanciare l'economia, cosa che invece hanno potuto fare gli Stati Uniti. Ma parlare di colpa dell'Europa *tout court* è un errore”.

Migrazioni: un'altra urgenza continentale. Il principio di solidarietà, per una gestione comune del fenomeno migratorio, ha qualche chance?

“Anche in questo ambito il Parlamento si è fatto portatore di un messaggio scomodo per gli Stati membri: richiedendo che gli eventi di Lampedusa rappresentino un punto di svolta

per l'Europa e chiedendo che l'Unione e gli Stati si impegnino a garantire i diritti fondamentali universali dei migranti, in particolare dei minori non accompagnati. Abbiamo chiesto che gli strumenti a disposizione dell'Unione, come Eurosur e Frontex, siano sufficientemente finanziati e utilizzati per la prevenzione delle tragedie e un'equa divisione degli oneri. Ma soprattutto, durante il mio discorso al Consiglio europeo di ottobre, ho chiesto che l'Unione si renda conto della necessità di una politica migratoria legale, chiara e comune. L'Ue è un continente d'immigrazione. Avere un sistema d'immigrazione legale dà speranza e garanzie a chi fa domanda, ma è anche un sistema per evitare viaggi della speranza che possono facilmente trasformarsi in viaggi della morte”.

Populismi e nazionalismi si moltiplicano. Quanta influenza avranno sulle elezioni di maggio 2014? Cosa si può fare, da qui ad allora, per evitare di avere al Parlamento europeo un esercito di antieuropeisti?

“Il rischio è evidente. Populisti e nazionalisti sono ben posizionati per ottenere un gran numero di seggi al prossimo Parlamento europeo. Ma io sicuramente non sono né rassegnato, né intimidito. Anzi, l'emergere di questi movimenti mi spinge ad aumentare i miei sforzi per far conoscere i benefici del nostro progetto comune e le nostre idee per migliorarlo. Come ho già sottolineato, essere critici nei confronti della gestione dell'Unione europea non vuol dire essere euroscettici: vuol dire mettere a disposizione le proprie idee e valori per migliorarla. I partiti populistici, euroscettici e nazionalisti hanno una grande adattabilità, ma le loro idee sono impraticabili, retrograde e catastrofiche. Il mio ruolo sarà esporre la pochezza del loro messaggio, ma soprattutto proporre un'alternativa credibile. Ma il mio nemico alle prossime elezioni sarà soprattutto l'indifferenza, cioè pensare che la partecipazione e la politica non abbiano più importanza, che le decisioni saranno comunque prese da altri. In un mondo che si trasforma a grandissima velocità, il cambiamento è sempre possibile, nel bene e nel male. Questo è un monito, ma anche un messaggio di speranza per essere attori, e non spettatori, del cambiamento”.

GIANNI BORSA

Bilancio comunale: i conti tornano a fatica

Le scelte della coalizione di maggioranza

Il Bilancio preventivo è stato votato solo a fine novembre. Secondo il centrosinistra è stato necessario, in una situazione già di per sé molto difficile, mettere le toppe agli innumerevoli problemi ereditati dalle giunte di centrodestra. Più tasse ma anche servizi assicurati. Ne parla il consigliere Radice

In un periodo dell'anno in cui normalmente si iniziano a "tirar le conclusioni", il Comune di Legnano ha approvato, a fine novembre, il proprio Bilancio preventivo 2013. Inevitabile che, ad anno quasi concluso, più che un preventivo il budget quest'anno sia stato letto e dibattuto dalle forze politiche presenti a Palazzo Malinverni come un consuntivo, che sintetizza in numeri l'operato della Giunta Centinaio e della sua maggioranza.

Le opposizioni hanno aspramente criticato il fatto di essere arrivati così tardi ad approvare l'atto. Da parte sua la Giunta, per bocca dell'assessore alla partita Piero Luminari, ha spiegato più volte che la scelta quest'anno è stata obbligata dall'incertezza normativa di un anno nel quale, come mai prima, gli scontri nei palazzi romani della politica si sono ripercossi pesantemente sui Comuni. Tanto che anche Legnano, mentre approvava il preventivo alle 2,15 della mattina del 27 novembre, ancora non sapeva cosa sarebbe stato deciso rispetto all'Imu.

Che la volontà della maggioranza sia quella di non ripetere un anno horribilis come quello che si sta chiudendo, è stato "certificato" dall'approvazione (all'unanimità) di un ordine del giorno in cui si è impegnata la Giunta ad approvare il bilancio 2014 nei primi mesi dell'anno: questo per permettere all'Amministrazione di dare corso alle azioni previste dal proprio pro-

gramma e agli uffici di poter lavorare in condizioni di "normalità" (per quanto questa crisi lo consenta), senza i vincoli stringenti derivanti dall'esercizio provvisorio (in assenza di un bilancio approvato, infatti, ogni dirigente può spendere solo 1/12 al mese della spesa dell'anno precedente; non si possono indire molti bandi, ecc.).

Numeri di un anno di crisi.

Nonostante questa situazione "ingessata" dall'irresponsabilità di una politica nazionale impegnata in litigi sterili (il balletto sull'Imu che ha bloccato il Paese per un anno, mentre il Paese stesso sta andando a fuoco per la crisi, è qualcosa che le generazioni future ricorderanno!), l'Amministrazione è riuscita a realizzare una discreta quantità di azioni concrete (il consigliere comunale di Insieme per Legnano, Lorenzo Radice, ne ha elencate una cinquantina) e soprattutto a impostare una gestione che pare oculata, attenta a perseguire – nell'intento della maggioranza – un obiettivo di responsabilità per il futuro di tutta la città: riportare in *equilibrio* una situazione che da troppi anni si teneva in piedi a suon di partite straordinarie per coprire la spesa corrente (vendite di patrimonio, uso smodato degli oneri di urbanizzazione, cartolarizzazioni, dividendi succhiati ad Amga ecc.). Modus operandi contro il quale la stessa Corte dei Conti ha chiamato sindaco e vicesindaco a render ragione, in parti-

colare in merito al bilancio dell'anno 2011 (Giunta Vitali).

In questo senso, il primo macro obiettivo potrebbe dirsi raggiunto: finalmente dopo anni di "spese allegre" Legnano ha un bilancio in cui le spese correnti sono coperte da entrate ordinarie. Come dire che ci paghiamo la spesa della settimana con lo stipendio e non impegnando i gioielli di famiglia! E infatti il bilancio 2013, sul fronte delle risorse a finanziamento della spesa corrente, sconta un'ulteriore significativa *riduzione di entrate "straordinarie"*. Il ricorso agli oneri di urbanizzazione è ormai azzerato (in parte per la crisi del settore immobiliare, in parte per scelta politica), così come quello da dividendi (in particolare per il primo anno da lungo tempo Amga non viene toccata).

Si legge nella Relazione previsionale e programmatica: «Al netto di alcune componenti di spesa del 2012 (spesa straordinaria per contenziioso piscina per 805mila euro) e la contabilizzazione delle spese lorde per la gestione del servizio di refezione scolastica, il livello della spesa corrente si presenta in calo grazie alle operazioni di revisione e contenimento della spesa iniziate nel 2013 e che proseguiranno nei futuri esercizi». Il 2013, infatti, farà complessivamente registrare azioni di contenimento della spesa per circa 870mila euro.

Tagli e tasse. La crisi si legge sul piano della riduzione dei *trasferimenti statali*, tagliati di

altri 2,7 milioni di euro in applicazione del D.L. 95/2012 sulla spending review.

A fronte di queste partite si è dovuta riconfermare la *tassazione* del 2012, ritoccando l'Imu di un millesimo e ragionando, attraverso molte simulazioni, non sulle due tasse separatamente, ma sulla somma che i cittadini pagheranno per Imu + Irpef. L'obiettivo dichiarato dal centrosinistra è stato quello di far sì che la maggioranza dei legnanesi non pagasse di più dell'anno scorso e che le fasce più deboli pagassero di meno. Obiettivo raggiunto (prima ancora dell'annuncio del governo per cui di Imu si pagherà solo lo 0,5 per mille sulle prime case) attraverso: *esenzione Irpef* per redditi inferiori a 15mila euro (partita pari a 450mila euro e che interesserà almeno 6mila nuclei familiari); riconfermando il *fondo di integrazione al reddito* (100mila euro) per sgravare dell'Imu le fasce di reddito Isee medio-basse.

Dal punto di vista del supporto alle fasce più fragili sono inoltre stati inseriti 40mila euro per fronteggiare l'*emergenza sfratti*, 190mila per lanciare il *Piano di Sviluppo dell'economia e del lavoro* (con 90mila euro destinati a *voucher per lavoro sociale* per disoccupati e 70mila euro di fondi per progetti di "animazione economica" a sostegno di imprese giovani).

Sempre sul fronte dell'equità, da segnalare l'incremento nel recupero dell'*evasione* (+ 400mila euro).

Perché siamo in questa situazione? «Oggi dovevamo avere il fieno in cascina per superare l'inverno, per affrontare una crisi spaventosa come non si vedeva da decenni. E invece chi ha governato – a Legnano come in Italia – negli ultimi 20

anni ha prodotto politiche miopi, di breve respiro, che guardavano solo all'interesse elettorale di breve periodo. E così ci siamo illusi che si poteva vivere a credito: ma alla fine i conti si pagano».

È lo stesso consigliere Radice a dare una lettura "politica" del bilancio comunale. Ne ha per tutti: «Quelli che oggi ci criticano in pubblico (ma in privato, a microfoni spenti, ci ringraziano) perché stiamo risanando i conti comunali, dov'erano quando si potevano impostare bilanci sostenibili, valorizzando i cicli economici positivi? Dove erano quando si doveva avere il coraggio politico di applicare una tassazione contenuta e armonica, per pagare poco, ma nel tempo per coprire la spesa corrente e tenere i beni da vendere per i periodi di magra? Dove erano quando per anni e anni si sono coperte inefficienze e spese inutili vendendo il patrimonio appetibile, lasciando nella dispensa solo gli avanzzi? Dove si trovavano e cosa pensavano quando Legnano vendeva le farmacie per costruire una Rsa da svendere poi? Perché tacevano quando Amga per anni ricorreva a fornitori scelti senza gare, pagando prezzi molto più alti di quelli che si sarebbero potuti ottenere?». Nella discussione in consiglio comunale lo stesso Radice si è distinto per argomentazioni e *verve*.

«Abbiamo ora dovuto fare, alla luce delle passate miopi amministrazioni, una spending review disperata, arrivando a limare tutto per racimolare ulteriori risparmi. Quest'anno si sono fatti altri 870mila euro di risparmi sulla spesa corrente! Porto alcuni esempi citando la Relazione programmatica: piano per la reinternalizzazione del

servizio gestione stipendi, piano di contenimento delle spese legali, piano per la riduzione delle spese postali, piano di contenimento delle spese economali, piano per la creazione di una nuova società sovracomunale per la gestione dei servizi strumentali come manutenzioni immobili e cimiteri, gestione calore, pulizie, manutenzioni stradali e segnaletica, sgombero neve, gestione tributi locali».

Un "preventivo consuntivo". Il 27 novembre, prosegue Radice, «abbiamo approvato un bilancio che serve a riequilibrare gli squilibri che abbiamo preso in eredità. A rimettere in moto una locomotiva finita fuori giri prima che deragliasse. Questo bilancio è figlio della responsabilità e racconta un anno di lavoro fatto per riordinare, per iniziare a risolvere i problemi incancrenitisi che l'amministrazione precedente per anni non ha voluto risolvere, limitandosi a spostare più in là la palla».

Qualche esempio in questa direzione? «Tariffe mensa derivanti dal nuovo centro cottura, Legnano Patrimonio, Amga, rom, tanto per citarne quattro che sono stati spesso all'onore delle cronache. Un bilancio che racconta un anno passato a rimettere insieme i cocci che potevano essere ancora utilizzati e a valutare quali dovevano essere buttati via».

Radice conclude: «Non è stato piacevole; non è stato facile farlo. Oggi forse ci saranno legnanesi che non capiranno il perché di certi sacrifici. Ma domani, voltandosi indietro e guardando il passato, molti si domanderanno come sia stato possibile non agire prima come abbiamo operato noi. Con responsabilità, guardando al futuro e non solo pensando alla pancia piena di oggi».

Amga non è più una mucca da mungere

Lavori in corso per risanare l'azienda

Il nuovo CdA sta cercando di rimettere in piedi e rilanciare la società, che conta 270 dipendenti. Sostegno dai Comuni-soci. A gennaio si attendono novità. Il sindaco di Parabiago (centrodestra) afferma: «Abbiamo fatto più riunioni per Amga nell'ultimo anno che nei dieci anni precedenti»

Un silenzio irrealista ha accompagnato la pubblicazione dei dati del bilancio semestrale da parte del nuovo presidente di Amga, Nicola Giuliano. I numeri sono drammatici e vanno ben al di là delle peggiori aspettative: quello più eclatante riguarda il patrimonio netto che viene svalutato di oltre il 20% passando da 96.887.773 a 76.992.635 euro. La città di Legnano, che possiede il 65,3% della società, ha perso in un sol colpo circa 13,5 milioni di euro.

A questo risultato il nuovo CdA è arrivato con un lavoro meticoloso, supportato dalla società di revisione e dalla struttura amministrativa interna, che ha portato all'emersione di errate scritture e trattamenti contabili e a conseguenti significative rettifiche e svalutazioni di attività (principalmente immobilizzazioni immateriali e materiali, crediti) impropriamente iscritte nel bilancio al 31 dicembre 2012 a copertura di perdite derivanti da una discutibile gestione aziendale.

Primo, fare chiarezza. Nei mesi precedenti Giuliano era stato oggetto di attacchi frontali da parte della ex presidente Amga e dell'ex sindaco Cozzi. Agli attacchi di chi sosteneva che Amga fosse un'azienda sana ed efficiente il neo presidente aveva replicato duramente lasciando intendere che la realtà dei fatti era ben diver-

sa. Nessuno però – forse nemmeno lo stesso Giuliano – si aspettava questo esito.

Va detto che quanto sta accadendo non nasce dal nulla. La nuova Amministrazione civica aveva da sempre espresso la volontà di fare chiarezza su Amga superando un regime di gestione troppo accentrato e poco trasparente. Il nuovo CdA quindi ha avuto dalla sua il Comune di Legnano e anche tutti gli altri soci indipendentemente dal colore politico. Emblematica la dichiarazione del Sindaco di Parabiago, Franco Borghi, centrodestra: «Abbiamo fatto più riunioni per Amga nell'ultimo anno che negli ultimi dieci».

Settimane di fuoco. La solidarietà dei sindaci servirà ancora di più nelle prossime settimane: a gennaio verrà discusso nelle sedi istituzionali e illustrato il Piano industriale già approvato dal CdA e dai soci. Nelle prossime settimane, diradato il fumo della propaganda, è su quel piano che si gioca il futuro di Amga. L'importante è partire da numeri certi e ora, grazie al lavoro fatto dal nuovo CdA, i numeri-base ci sono per davvero. Nessuno li ha smentiti e, soprattutto, occorre riconoscere come quei numeri hanno chiarito che Amga non è più la mucca da mungere: è già stata munta, a insaputa dei legnanesi, e proprio da coloro che si vantavano di «non aver mai messo le mani nelle loro ta-

sche».

Il nuovo CdA non sembra più disposto a prestarsi a simili operazioni. Non sarà facile rispondere in un colpo solo alle banche che chiedono il rientro dai prestiti milionari (al 30 giugno 2013 il solo indebitamento a breve termine verso gli istituti finanziari era pari a 33 milioni di euro, a cui si aggiungono 27 milioni di indebitamento a medio termine), ai fornitori che chiedono legittimamente di essere pagati (circa 19 milioni), ai circa 270 dipendenti che confidano nella possibilità di conservare il loro posto di lavoro. E ai Comuni-soci che, per garantire affidamenti diretti hanno l'obbligo di legge di verificare la congruità e la vantaggiosità degli affidamenti.

Obblighi disattesi. Parallelamente al tentativo di risanare finanziariamente Amga, prosegue l'attività di riordino amministrativo della società. Da quasi 4 anni è scaduto il termine di legge che imponeva la separazione dei servizi strumentali da quelli di interesse generale. Il vecchio CdA non aveva mai adempiuto a questo obbligo esponendo la società a seri rischi. La normativa su questo punto è molto chiara: gli affidamenti diretti (senza gara) alle società partecipate sono possibili, ma solo a condizioni precise: che i soci siano tutti pubblici (e questa è l'unica condizione garantita dal vecchio CdA); che e-

sista il controllo analogo (tale requisito è stato introdotto solo a luglio di quest'anno); che la società gestisca solo servizi pubblici locali. È per questa ragione che sta per nascere la nuova società dei servizi strumentali. Nel corso del mese di dicembre, su iniziativa del Comune di Legnano, 16 Comuni dell'Alto Milanese si sono riuniti per condividere la nascita di questa società.

La scelta di Euro.Pa. Al fine di adempiere all'obbligo di legge di non costituire nuove società, il nuovo soggetto nascerà per trasformazione di una società già esistente. La scelta è caduta su Euro.Pa srl (società attualmen-

te partecipata da una dozzina di comuni, ma non da Legnano, che gestisce servizi informatici e gli sportelli unici delle attività produttive).

L'oggetto sociale di Euro.Pa verrà esteso anche alle manutenzioni, alla segnaletica, ai tributi, al calore, alle pulizie e a molte altre attività utili al funzionamento delle macchine comunali.

Per i Comuni-soci gli affidamenti alla nuova società non saranno obbligatori, ma costituiranno una opportunità da vagliare caso per caso sulla base delle congruità e della vantaggiosità delle proposte. È chiaro però che l'aggregazione di tanti Co-

muni potrebbe generare interessanti economie di scala.

Per Amga questa società costituisce un'occasione per adempiere anche all'obbligo di incorporare i servizi strumentali: da gennaio Amga potrà infatti cedere i rami d'azienda (sia della capogruppo sia di Amga service) che gestiscono quei servizi.

Si tratta quindi di un'azione attivata per stato di necessità, che però potrebbe generare interessanti e positivi risultati, dando ulteriore impulso e concretezza al desiderio di molti sindaci di "dare gambe" ai processi unitari dell'Alto Milanese.

Mense e Rom, quando la democrazia deraglia. È tempo di riflettere sul senso comunitario

La protesta contro il buono mensa da parte di chi ha redditi più alti (o di chi non consegna il modello Isee); il no dei residenti di via Oberdan ai container con i quali si sarebbero messi al riparo dal freddo, per i quattro mesi invernali, una decina di donne rom con i rispettivi bambini. E poi i quattro gatti di Forza Nuova in piazza contro stranieri, gay e unioni di fatto, facendo di tuttata un'erba un fascio (e c'è chi di fasci s'intende!). Poi i commercianti contro l'Ikea, raccolti in quella stessa associazione che non ha battuto ciglio negli scorsi anni rispetto all'invasione di supermercati e mega centri commerciali che hanno circondato Legnano e messo in ginocchio tante botteghe cittadine. E, ancora, ci sono alcuni – pochi per fortuna – esponenti delle minoranze consiliari che cavalcano le proteste... Tutti hanno notato, nelle scorse settimane, la "strana" vivacità e le alzate di cresta di certi esponenti del centrodestra: sì, proprio loro, quelli che fino a pochi mesi fa erano in maggioranza e sottoscrivevano il nulla di fatto sui rom, lo "spolpamento" del patrimonio comunale e la svendita di beni pubblici, lo svuotamento dall'interno dell'Amga. Ma allora non vedevano, non sentivano, non sapevano... Del resto ogni protesta – ancorché legittima, si sa – trova sempre qualcuno che la cavalca. C'è chi cavalca e chi si fa cavalcare... E quanta democrazia c'è in un comitato di 50, 100 o fossero anche 200 persone che blocca una città? Quanta Legnano rappresentano i 25 protestatari che a turno si presentano rumorosi in aula consiliare? La storia racconta che ogni democrazia ha i suoi Masaniello e i suoi Forconi, che sono puntualmente apparsi sotto forma di qualche nuovo comitato o gruppo informale. Il problema, ovviamente, non sono le proteste in sé: chi governa dev'essere cosciente che il cittadino ha tutto il diritto di dire la sua. Ciò che preoccupa, in questa Legnano, in questa Italia e in questa Europa attraversate da crescenti populismi, è che ogni levata di scudi si limita al proprio orticello, e che troppi cittadini vedono solo il proprio interesse parziale, senza far lo sforzo di pensare al "bene comune" (che, detto per inciso, non è una parolaccia, ma il primo, grande obiettivo di una "buona politica"). Dietro il «carichiamo i rom su un pulman e portiamoli via», risuonato in una commissione consigliare a Legnano (pronunciato da un esponente di destra, assessore fino al 2012), emerge la faccia feroce di Legnano, peraltro accompagnata da una inconcludente non-proposta. E diventa così lampante una incapacità a vedere la complessità dei problemi per poi individuare una via d'uscita praticabile; magari scomoda, ma praticabile. Per una vera e reale democrazia istituzionale è previamente necessaria una *comunità*, fatta di persone che – pur schierate su fronti politici alternativi – condividono regole e qualche valore di fondo. Legnano è, ad oggi, lontana da questa democrazia. Chissà se la festa del 29 maggio – ora festa lombarda – sarà colta come occasione per riflettere sulla reale portata storica di quella battaglia, di quella Lega, di quella croce issata sul Carroccio. Un frangente di storia europea che, al di là di ogni retorica militarista, insegna coesione, solidarietà, impegno comune... L'occasione c'è, occorrerebbe utilizzarla al meglio.

Casa della Carità: 10 anni e c'è ancora fame Aumentano le famiglie italiane bisognose

Ad oggi sono stati distribuiti più di 228mila pasti. In programma una maggiore formazione per i volontari. Dal confronto con le altre realtà locali emerge come gli interventi da attuare a favore delle situazioni di indigenza siano ancora davvero tanti. Mano tesa da parrocchie e Comune

Dieci anni di Casa della Carità a Legnano. Ma molti di più se si contano quelli del servizio di mensa che i Padri Carmelitani hanno realizzato a partire dagli anni Trenta, condividendo il pasto serale con la decina di "barboni" che si presentavano quotidianamente alla porta del convento.

Nella serata del 18 novembre da qui è partito padre Gabriele Mattavelli, parroco di Santa Teresa del Bambin Gesù e presidente della onlus parrocchiale che nel 2013 festeggia 10 anni di attività, per evidenziare come, alla fine dello scorso millennio, al suo ritorno dall'Africa, trovò un contesto sociale molto differente da quando era partito, caratterizzato dalla presenza di numerose persone migranti di passaggio a Legnano e di etnia straniera.

Il servizio che si riusciva a proporre risultava sempre più insufficiente. Questo portò a immaginare la Casa della Carità sia come struttura fisica (con l'edificio costruito dietro alla chiesa parrocchiale e pagato in pochi anni), sia come realtà associativa e di volontariato.

La serata ha voluto essere non solo una celebrazione, ma anche un momento di riflessione e confronto sul tema della risposta alle emergenze sociali che le realtà ecclesiali e le istituzioni met-

tono in campo nel Legnane-
se.

L'intervento di Davanzo. A fare da cornice e a dare una mano a capire il contesto in cui si pone l'azione della onlus è stato invitato don Roberto Davanzo, direttore della Caritas ambrosiana: con un intervento *sui generis*, aperto con l'ascolto della canzone "40 pass" di Davide Van De Sfroos in dialetto lagheé, per raccontare, tramite la storia di tre persone "normali" che per un errore finiscono in carcere e di qui nei percorsi dell'emarginazione sociale, che il confine tra "normalità" e "povertà" è minimo. Il responsabile diocesano della Caritas ha tratteggiato il fenomeno della grave emarginazione in Italia. Proprio a questo tipo di bisogni si rivolge il servizio che maggiormente caratterizza l'attività della Casa della Carità: la mensa dei poveri.

La mensa dei poveri. L'obiettivo ideale della mensa sarebbe quello di chiudere per "mancanza di utenza"; purtroppo non è così. Sono già trascorsi dieci anni dall'apertura della mensa e constatiamo il continuo, costante aumento degli ospiti. Di contro, continuiamo a verificare che la Provvidenza dona a questa casa tutte le risorse di cui ha bisogno: quelle economiche, per far fronte alle spese di gestione (riscaldamento, gas, luce,

acqua) e agli acquisti di "tamponamento" per i generi alimentari, le stoviglie e i piccoli accessori necessari; quelle alimentari, grazie all'aiuto dell'associazione Banco alimentare, di alcuni supermercati e panificatori, di benefattori privati, imprenditori, associazioni, scuole, società di ristorazione collettiva che sostengono con continuità la gestione della mensa; quelle umane, i nostri volontari, che con la loro fedeltà hanno permesso e permettono il funzionamento continuativo della mensa, testimoniano nel silenzio una generosità che non cessa di seminare speranza.

Ospiti e pasti erogati. Globalmente hanno prestato servizio più di 300 persone e oggi possiamo far affidamento su una settantina di volontari che sono, per fortuna, ancora sufficienti per coprire i servizi.

Gli ospiti che hanno frequentato la mensa in questo periodo sono tanti; alcuni sono frequentatori abituali (una cinquantina e forse più), altri si alternano periodicamente, altri ancora si susseguono con le ondate dei flussi migratori.

Fino ad oggi abbiamo distribuito più di 228mila pasti e nell'arco dello scorso anno abbiamo raggiunto la somma di 27.612, con un incremento dell'otto per cento rispetto al 2011.

La media giornaliera nel

2012 è stata di 76 commensali con un numero totale di utenti superiore a 130. I pasti giornalieri distribuiti oscillano tra 50 e 120 unità.

All'inizio del servizio l'utenza era articolata tra il 90 per cento di stranieri e il 10 per cento di italiani. Oggi la situazione si è modificata con un incremento dell'utenza italiana; infatti, abbiamo circa il 50/60 per cento di stranieri e 40/50 per cento di cittadini italiani. Queste percentuali sono fluide perché dipendono da situazioni contingenti (vedi sgomberi, maltempo ecc.).

Le altre "realità". La Casa della Carità oltre alla mensa ospita altre attività tra cui il Centro di ascolto e la S. Vincenzo.

Il Centro d'ascolto Caritas è presente in parrocchia da più di nove anni; in media, ogni anno ci sono circa 300 ingressi, cioè persone che, una o più volte, si sono avvicinate per richiedere informazioni, parlare delle proprie difficoltà famigliari, economiche, psicologiche e chiedere aiuto per essere accompagnati ai vari servizi del territorio. O per cercare lavoro.

Nei primi anni, si trattava perlopiù di richieste di informazioni o di lavoro, molti stranieri chiedevano aiuti per i rinnovi dei permessi di soggiorno o dei passaporti, per i biglietti di viaggio per i ritorni nel proprio paese d'origine. Negli ultimi anni la situazione generale è via via notevolmente cambiata: è diminuito di molto il flusso di stranieri, perché sempre più sporadicamente sono stati erogati contributi economici, mentre si è visto aumentare l'ingresso di persone e fami-

glie italiane che sono sempre più in difficoltà.

La principale causa di difficoltà è la perdita del lavoro, a cui segue spesso l'impossibilità di pagare i mutui accesi per l'acquisto della casa, e quindi la messa all'asta della casa stessa; oppure l'impossibilità di continuare a pagare un affitto, che ha come conseguenza lo sfratto; o che porta a indebitamenti rilevanti.

In alcuni casi si riesce a proporre un progetto e a portarlo avanti collaborando con i vari servizi che la Diocesi ambrosiana (Fondo famiglia lavoro) ha avviato: si tratta di prestiti, ulteriori dilazioni di finanziamenti già in atto, accompagnamenti e riqualificazioni nella ricerca di un nuovo lavoro. Tutti servizi che hanno molte volte portato i singoli e le famiglie richiedenti a uscire dal tunnel e a ricominciare a sperare. Si lavora sempre in collaborazione con la San Vincenzo parrocchiale, con gli altri centri d'ascolto della città, con i Servizi sociali del Comune, perché ci si accorge ogni giorno di più che il "distribuire" e l'"accompagnare" non è questione che deve riguardare solo il volontariato.

La San Vincenzo de' Paoli, è presente sul territorio parrocchiale dal 1930 e opera in stretto contatto con le altre organizzazioni parrocchiali. Ciò che caratterizza la sua azione è l'aiuto portato alle persone attraverso un rapporto personale e diretto, attuato quando possibile anche con la visita a domicilio. Da dieci anni, gran parte di questa attività si esplica presso la struttura della Casa della Carità, affiancando

le iniziative tra due realtà che condividono motivazioni e obiettivi.

Riorganizzazione mensa.

La Casa della Carità ha colto l'occasione del decennale per fare il punto della situazione sia sul fronte dei volontari, sia sul fronte degli ospiti. E per pensare a come proseguire in questa esperienza in modo più appropriato per gli ospiti, per i volontari e per tutta la parrocchia.

Rispetto al servizio svolto è emerso che in questi anni abbiamo distribuito molto, ma forse abbiamo accompagnato poco al superamento della fase di emergenza: si è quindi deciso di coniugare le due azioni potenziando il lavoro del Centro di ascolto e migliorando il rapporto volontario-ospite.

Per accompagnare occorre conoscere chi si accompagna; per questo motivo con il 2014 inizieremo un lavoro di tesseramento di tutti gli ospiti che transitano dalla nostra struttura: entro un certo periodo dal rilascio della tessera, l'ospite effettuerà un primo contatto col Centro di ascolto per cominciare il percorso che permetta di individuare i suoi reali bisogni e di verificare con lui risorse, tempi, modalità e reali possibilità di uscire dalla situazione di marginalità in cui versa.

Quindi, accompagnare seguendo un percorso deciso insieme, fin dove è possibile, costruendo una relazione di stima, attenzione e fiducia reciproca, con la speranza che questo porti la persona a costruire o ricostruire le proprie relazioni e ad occuparsi dei problemi che la riguardano direttamente, con

la serenità di avere qualcuno al suo fianco, di non sentirsi sola e abbandonata da tutti. In poche parole di sentirsi di nuovo bene, rispettata, degna di fiducia.

Volontari: prospettive. Ci siamo accorti di dover dare una maggior attenzione ai nostri volontari perché è emersa l'esigenza di maturare una capacità più profonda di entrare in relazione con gli ospiti. Con questo intento è stato realizzato un primo corso di formazione specifico.

Con l'anno che inizia per i nuovi volontari si prevede un inserimento più *soft*; sarà possibile iniziare il servizio in qualsiasi periodo dell'anno e ognuno sarà affidato per un certo periodo sempre allo stesso responsabile, per avviare un percorso conoscitivo reciproco. Sono previsti inoltre corsi base annuali per i nuovi volontari, percorsi di aggiornamento periodici per tutti, percorsi di verifica con incontri strutturati bimestrali con l'obiettivo di analizzare le situazioni complesse e i nodi critici organizzativi.

Questo per migliorare ulteriormente i rapporti e la conoscenza reciproca tra i volontari e gli ospiti (data la mole di lavoro che i volontari hanno da svolgere diventa difficile concretizzare una relazione con gli ospiti, visto il poco tempo disponibile) e trovare il giusto equilibrio tra vicinanza e distacco davanti alla persona in difficoltà.

Confronto con altre realtà. La serata si è completata con il confronto con le realtà ecclesiali che nel Legnanese

si impegnano nell'intervento verso la grave emarginazione grazie al raccordo con la Caritas decanale di Legnano. L'intervento di Luca Zocchi ha reso possibile un aggiornamento sugli sviluppi delle attività dell'associazione Cielo e Terra e della Casa San Giuseppe (passata da 18 posti letto degli inizi agli oltre 100 di oggi!), legate alla parrocchia di San Domenico, nonché di quelle di Ambulamondo. Non è potuta intervenire all'incontro la neonata mensa promossa dalla parrocchia del Beato Cardinal Ferrari a Mazzafame.

È emersa l'immagine di realtà ecclesiali molto attente anche alle povertà estreme, anche se i bisogni non risolti sono ancora molti. E la necessità di un raccordo con gli enti pubblici rimane fortissima.

L'intervento del Comune.

Al termine della serata, l'intervento di Gian Piero Colombo, assessore alle Politiche sociali del Comune di Legnano, ha fatto il punto sugli interventi pubblici in tema di supporto alla grave emarginazione, collocandole principalmente (anche se non esclusivamente) all'interno del Patto locale di sicurezza e coesione sociale promosso dal Comune stesso e che ha visto l'adesione di molte realtà del privato sociale tra cui la stessa Casa della Carità.

Sullo stesso tema è intervenuto anche il sindaco di Legnano, Alberto Centinaio: le sue parole, riprese ampiamente dalla stampa locale, hanno fatto riferimento alla

protesta in essere proprio in quei giorni da parte di alcuni gruppi di cittadini contro l'ipotesi di apertura di container in risposta all'emergenza freddo per l'accoglienza di donne e bambini di etnia rom.

Una prima conclusione.

C'è ancora fame a Legnano? Questa domanda, posta dieci anni fa, fece molto scalpore, accompagnando la nascita della Casa della Carità della parrocchia S. Teresa del Bambin Gesù, la onlus che prendeva il testimone del servizio di mensa dei poveri garantito fino allora direttamente dai frati Carmelitani. A due lustri di distanza i dati di funzionamento di questo servizio (che da allora ininterrottamente si è svolto in orario di pranzo ogni giorno dell'anno, festivi ed estate compresi) dicono di sì. Anzi: l'apertura di una seconda mensa cittadina segnala che forse la situazione è peggiorata. Ma c'è anche molta solidarietà, visto che non sono mancate mai le risorse per realizzare il servizio e per pensare a nuove soluzioni.

L'impressione è che serve qualcuno che si prenda la briga e la responsabilità di dare una risposta organica, di dare una testimonianza, di dare voce anche a chi è rimasto ai margini della nostra società. Ma non ha perso la dignità di persona.

PAOLO EVALLI
*coordinatore della
Casa della Carità*

BUONE FESTE A TUTTI

Olona, è tempo di ridare dignità al fiume Qualcosa si muove, anche sul fronte politico

La storia del rapporto tra uomo e fiume Olona ci riporta molto indietro nel tempo: già tra la fine del neolitico e l'inizio dell'eneolitico si svilupparono lungo il fiume i primi insediamenti umani. Negli ultimi secoli, per arrivare fino alla storia recente, la valle Olona è stata incubatrice del processo di industrializzazione del nostro paese. Le acque del fiume sono state per decenni il motore che ha fatto funzionare centinaia di filande, mulini e opifici, prima tessili poi meccanici. Il fervore industriale è stato il protagonista indiscusso fino agli anni '70-'80 del XX secolo, quando ha avuto inizio una fase di pesante ridimensionamento. In passato le popolazioni hanno attinto al fiume usufruendo della forza delle sue acque per alimentare le pale dei mulini, ma con l'arrivo dell'industria moderna i mulini vengono a poco a poco dismessi e sostituiti con tintorie, concerie e industrie manifatturiere che hanno l'esigenza di eliminare a minor costo gli scarti delle lavorazioni. E quale miglior soluzione se non utilizzare il fiume per scaricarli in nome del progresso?

Nella seconda metà del Novecento la crescita di aree urbanizzate ha determinato una severa trasformazione del territorio, con gravi ricadute sul regime delle acque e la regimazione del fiume, determinando la decadenza che oggi è visibile a tutti. Il fiume ha perso via via la sua dignità trasformandosi in una fogna a cielo aperto. Come è stato possibile arrivare a tali livelli d'inquinamento? Nonostante questo degrado, la politica non ha potuto (o non ha voluto) fare niente. Ora si tratta di attuare interventi

per la gestione dell'acqua come bene comune, come valore vitale e come priorità. Le normative non mancano, sia quelle comunitarie che quelle nazionali, a partire dalla direttiva 2000/60/CE, recepita dal d.lgs 152/06 che prevede di arrivare al raggiungimento di un «buono stato ecologico» entro il 2015. Questo limite temporale imposto dall'Unione europea si scontra però con la realtà. Purtroppo l'Olona, insieme a Lambro, Seveso e Mella, fa parte del gruppo di corsi d'acqua per i quali è stata richiesta la proroga al 2027 per il raggiungimento dell'obiettivo. Tutto questo fermo restando il fatto che in ogni caso entro il 2015 dovrà essere raggiunto lo stato "sufficiente", pena il rischio di infrazione da parte dell'Ue. Ricordiamo e prendiamo atto che i dati di monitoraggio del fiume Olona svolti da Arpa Lombardia nel periodo 2011-2012 evidenziano come lo stato ambientale resti critico. Cosa si sta facendo, dunque, per ridare dignità al fiume Olona? Molto si sta facendo sia a livello associativo che istituzionale. A Fagnano Olona l'associazione Calimali ha ristabilito un'area industriale sulle sponde del fiume per realizzare un approdo e la propria sede; a Gurone, Legambiente sta recuperando i mulini; in valle si sta tentando di istituire un ecomuseo come quello già esistente a Parabiago (sarà un ecomuseo del paesaggio). Ci sono inoltre proposte per creare un parco regionale che unisca i tre parchi locali di interesse sovracomunale (Plis) già presenti: tutte azioni sostenute anche da tanti cittadini. A livello istituzionale la Provincia di Varese sta colmando il suo

grosso ritardo nei confronti dell'Ambito territoriale ottimale (Ato) con l'approvazione dello statuto necessario per far partire la società che dovrà gestire il servizio del ciclo integrato dell'acqua. Purtroppo senza quella società non si possono spendere soldi per sistemare reti fognarie e depuratori. Sempre in Provincia di Varese va sottolineata l'esperienza positiva della realizzazione della pista ciclopedonale che parte da Castellanza per arrivare, in futuro, a Castiglione Olona. Tutte queste esperienze hanno stimolato la politica a innescare nuove azioni che stanno riportando attenzioni al fiume come da anni non si riscontravano: l'ultima da sottolineare è la risoluzione votata il 10 settembre 2013 (deliberazione X/119) dal Consiglio regionale lombardo a favore del risanamento del bacino idrografico dell'Olona. Nel testo della delibera (votata all'unanimità) si evidenziano tutte le criticità che oggi insistono sull'asta del fiume e si conclude sottoscrivendo impegni importanti, il primo dei quali è quello di «garantire un effettivo intervento di risanamento della qualità delle acque del bacino idrico dell'Olona».

Concludendo ci permettiamo di dire che oggi è arrivato il momento di ridare dignità a quel corso d'acqua, facendo cambiare l'idea diffusa che l'Olona sia una fogna: vogliamo che la gente possa passeggiare lungo le sue rive, fermarsi ad ammirare lo scorrere lento delle sue acque, essere orgogliosi che l'Olona sia il nostro fiume.

Flavio Castiglioni
Legambiente
Busto Arsizio - Valle Olona

Lavoro, volontariato, integrazione sociale

Legnano può contare su quella marcia in più

Le benemerenze civiche, tradizionalmente assegnate nel giorno di San Magno, premiano l'eccellenza cittadina. Riconoscimento a chi opera, nel lavoro o in campo sociale, creando "valore aggiunto" per la comunità. La staffetta partigiana accanto agli imprenditori di successo

Come sempre, la ricorrenza di San Magno per Legnano è stato il giorno della riconoscenza verso persone e associazioni che hanno contribuito a far conoscere la città e i suoi valori e a migliorare la qualità della vita della comunità locale. Le benemerenze civiche del 2013 sono state consegnate ad Agnese Assi (medico), Piero e Massimo Re Fraschini (imprenditori), Piera Pattani (partigiana), e alle associazioni del volontariato: Casa San Giuseppe, Scuola di Babele e Scuola di Pinocchio.

Le motivazioni delle prime due benemerenze sono riassunte nelle parole del sindaco Alberto Centinaio: «Abbiamo scelto persone che hanno raggiunto livelli di alta professionalità nelle loro attività. Hanno avuto la stessa caratteristica comune: lavorare duramente e in silenzio, l'una in ambito scientifico, gli altri come responsabili di un'azienda che ha raggiunto livelli di eccellenza purtroppo poco noti a molti legnanesi».

La dottoressa **Agnese Assi** ha dedicato tutta la sua vita a fornire un importante contributo alla ricerca scientifica e alla cura di diverse patologie oncologiche. Dal 1993 ricopre la carica di direttore dell'Unità operativa di anatomia patologica presso l'Ospedale di Legnano e, dal 1997, quella di direttore di Dipartimento dei servizi della stessa Azienda ospedaliera. Dal giugno 2000 al 2005 è stata inoltre direttore del Presidio o-

spedialiero di Legnano e Cugiono.

Nel 1946 Eligio Re Fraschini, con l'aiuto del padre Piero, apre a Legnano un'attività per la produzione di modelli in legno per la fonderia: da allora fino ai giorni nostri la **Eligio Re Fraschini Spa** è rimasta una delle realtà più importanti della zona e, nonostante la crisi di questi anni, è un vero e proprio volano di sviluppo per l'economia del territorio. L'azienda tra i suoi clienti annovera Ferrari Spa, il Moro di Venezia per l'American's Cup 1992 e Prada Challenger-Luna Rossa per quella del 2000.

A proposito di **Piera Pattani**, una bella figura di donna che ha dato un contributo importante negli anni della Resistenza, il sindaco Centinaio (esperto di storia locale della Resistenza) ha ricordato come «seppe mettere al primo posto il suo amore per la libertà vincendo ogni timore per i rischi connessi a tale attività clandestina. Era una ragazza di appena 16 anni: un modello per i giovani di oggi per la capacità dimostrata di spendere la propria vita per un ideale». Legnanese di nascita, Pattani nel 1943 è stata staffetta partigiana collaborando al fianco di comandanti come Mauro Venegoni, Arno Covini e Samuele Turconi.

Assegnando tre benemerenze civiche ad altrettante realtà presenti in città da molto tempo come la **Casa San Giuseppe**, la **Scuola di Babele** e la **Scuola di Pinocchio**, l'amministra-

zione civica ha voluto sottolineare come «a Legnano il mondo del volontariato è una realtà ricca e articolata. Molte persone mettono ogni giorno al servizio degli altri tempo ed energie. Attività svolte in silenzio e senza cercare le luci della ribalta. È anche a loro che oggi vogliamo rendere omaggio».

La Casa San Giuseppe è da anni un punto di riferimento per persone che spesso finiscono in mezzo alla strada. Se una volta erano i classici "barboni" a bussare alla sua porta, oggi aumenta il numero delle vittime della disoccupazione, della ludopatia, di crisi familiari. Per tutti c'è un letto, un servizio docce, abiti puliti e un po' di compagnia. È nata l'8 novembre 1998 grazie alla disponibilità della parrocchia di San Domenico, alla generosità della Caritas decennale e al sostegno attivo di altre associazioni del territorio. Da iniziale piccolo dormitorio, con soli 9 posti letto, con il passare degli anni si è dotata di un servizio docce, un centro di ascolto e distribuzione di alimentari e vestiti. La Casa ha accolto negli anni più di 270 persone. Sono una trentina i volontari che prestano la loro attività all'interno della struttura.

Le due Scuole (Babele e Pinocchio, cui dedichiamo un box a parte) operano in contesti simili offrendo agli immigrati la possibilità di apprendere la lingua italiana e favorendo così l'integrazione di queste persone nella nostra comunità. [p.g.]

«Scuola di Babele, la mia grande famiglia» Storia ventennale di un'integrazione possibile

Una giovane volontaria dei corsi per stranieri traccia il bilancio dopo undici anni nei quali ha insegnato la lingua italiana. «Quando è bruciata la Cantoni ho capito che potevo dare una mano». Un'esperienza di formazione e socializzazione in cui prevalgono l'amicizia e il volontariato

È la mia casa. E un giorno ci tornerò. Con queste parole Francesca Usai, giovane legnanese insegnante di italiano all'Istituto Torno di Castano Primo, chiude l'intervista con *Polis Legnano*, in cui racconta i motivi che l'hanno spinta fino allo scorso anno a proporsi alla Scuola di Babele come volontaria per corsi di italiano rivolti a studenti stranieri. Dopo aver insegnato per undici anni, a partire dal 2000, tra le mura di via Mazzini, adesso si è presa un periodo di riposo. Ma ci racconta con gioia tutto quello che vi ha trovato.

Prima di spiegare i motivi che ti hanno spinto a questa forma di volontariato, raccontaci come si svolgeva il tuo servizio.

«Io ci andavo ogni mercoledì dalle 21.00 alle 22.30 per insegnare italiano. Nelle classi più numerose avevamo anche una quarantina di studenti»

Di quale etnia?

«Prevalentemente araba, gente del Magreb. Poi c'è la parte dell'est Europa, Russia, Ucraina. I libri che usavo alla mattina a scuola per i ragazzi mi servivano come strumenti per i corsi. A volte erano i miei parenti che mi davano libri di scuola delle elementari dei loro figli».

Di che età erano i tuoi studenti?

«Tutti piuttosto giovani, un'età media sui trent'anni. Qualcuno anziano, qualcun altro molto giovane».

Veniamo alla domanda fondamentale: perché hai iniziato a prestare questo servizio di volontariato alla Scuola di Babele?

«Ho iniziato nel 2000, dopo il rogo alla Cantoni che aveva ucciso cinque macedoni tra cui due bambini. Lì mi sono accorta che in centro a Legnano, dove io uscivo con le mie amiche per divertirmi, c'erano famiglie con bambini che vivevano dentro una fabbrica abbandonata e si scaldavano con fuochi di fortuna. Ho capito allora che c'era qualcosa che non andava e ho deciso di dare una mano. Facendo io l'insegnante, ho capito che l'unico aiuto che potevo portare era quello di insegnare la lingua italiana, cosicché queste persone si integrassero nella città di Legnano».

Com'è la vita all'interno delle aule, con tante persone di diversa cultura a convivere?

«Il bello di Babele è che sembra una scuola di alfabetizzazione, ma in realtà è una scuola di integrazione. Nel senso che l'obiettivo non è solo quello di insegnare una lingua, ma anche quello di creare persone che abbiano voglia di inserirsi e possano sentirsi ben volute all'interno della città. Che non siano solo delle persone che alla sera scompaiono, ma individui attivi e partecipi nella vita sociale. Che poi questo è l'unico modo secondo me per combattere la violenza, il pregiudizio e le accuse che sono rivolte agli extracomunitari».

Che ricordi hai di questi anni trascorsi tra le aule della Scuola di Babele?

«Io non sono per niente per l'assistenzialismo: i ragazzi che frequentano la Scuola di Babele secondo me non hanno nessun problema se non quello di non conoscere la nostra lingua e società. E infatti molti sono diventati miei amici. Io facevo lezione di storia e geografia a loro e loro mi insegnavano storia e geografia del loro popolo. Alla fine si lavorava tutti insieme. Mi sono accorta che alla scuola di Babele c'erano ragazzi come noi, con le nostre speranze e illusioni. Rendermi conto di questo fatto mi ha aperto un mondo, che immaginavo ma non conoscevo».

Momenti particolari che ricordi con affetto?

«Le gite, sicuramente. Sempre a Venezia. Noi organizzatori proponevamo anche mare e montagna, ma poi la scelta loro ricadeva sempre su Venezia. Era divertente perché si andava tutti insieme con il pulman, si cantava, si stava insieme. Nient'altro».

Hai mai avuto problemi in queste aule per il contrasto tra il tuo modo occidentale di vedere la vita e il loro diverso punto di vista?

«No. I ragazzi di Babele ti rispettano, ti vedono come insegnante e sanno che ci vai gratuitamente, a prestare il tuo tempo e il tuo aiuto. Per questo da parte loro non mancano segni di affetto e regali».

Sicuramente c'è una difficoltà oggettiva per il fatto di provenire tutti da società differenti. A volte bisogna trovare una via di mezzo».

Hai verificato storie di integrazione riuscite o è ancora presto per questo?

«Qualcuno ha fatto carriera nel sindacato, tanti si sono sposati con ragazze italiane, parlano benissimo italiano e hanno preso la cittadinanza».

Il tuo ricordo più bello di questi anni?

«Le feste, l'allegria. Abbiamo girato anche un film a scuola: in realtà voleva essere un docu-film sulla Scuola di Babele perché è veramente un ambiente fantastico, un altro mondo, fuori dalla realtà contemporanea a volte così artefatta. Tante voci e tanti colori».

Qualcuno ti ha raccontato anche storie avventurose di sbarchi o viaggi impossibili?

«C'è chi è arrivato dall'Albania attaccato sotto un camion. E a

Legnano ha trovato un mondo completamente nuovo».

Meglio o peggio?

«Non si sono mai sbilanciati. Sicuramente di male c'è la nostalgia, il bene è la speranza di trovare lavoro. Ho incontrato tanta gente che non si è fatta abbattere dalle prime difficoltà. Fortunatamente adesso non c'è più il dormitorio come era prima la Cantoni e tutti vivono da parenti o amici».

Quando hai smesso, hai trovato che l'atteggiamento dei legnanesi nei confronti degli immigrati era cambiato rispetto a quando avevi cominciato, undici anni prima?

«Certo nel 2000 era solo l'inizio della grande immigrazione, la cultura araba spaventava. Adesso cominciano anche i cinesi a integrarsi, ma siamo solo ai primi passi. Il mercato per esempio: rientra nella cultura araba frequentare questi luoghi. Ma avete mai visto un cinese al supermercato? Fanno la spesa nei loro

negozi, tagliano i capelli dai loro parrucchieri e così via».

Cosa ti ha lasciato questa esperienza?

«Non parliamo al passato perché alla scuola di Babele io ritornerò. Dopo tanti anni hai bisogno di staccare per un po', ma quella è la mia famiglia. Sono affezionata ai luoghi e alle persone: Graziano Dell'Acqua, Elisa Morellini, Lorenzo Radice. E poi Paola, Marina, quanti sono andati via e i tanti che sono ancora lì. Io ho preso una pausa perché le scale per salire alle aule di via Mazzini negli ultimi anni le facevo a fatica. Insegnamento al mattino, ripetizioni al pomeriggio: ero un po' stanca. Ma per me la Scuola di Babele resta uno splendido ricordo di gioia e dunque tra qualche anno sarò ancora lì. Per me questa esperienza si racchiude nella parola "soddisfazione" che la Scuola ha saputo darmi.

PIERO GARAVAGLIA

Due scuole e la silenziosa opera di integrazione. Aiuto agli immigrati e alla convivenza

La **Scuola di Babele** ha sede in via Mazzini e opera dal 1990 a Legnano con lo scopo principale di insegnare l'italiano alle persone straniere che vivono e lavorano in Italia, quale passo fondamentale verso una società più equa e armoniosa. L'associazione è ospitata nei locali dell'oratorio di San Domenico – nei cui ambienti parrocchiali si radicano l'intuizione iniziale e tutta la prima parte della storia associativa – ed è diventata, nel tempo, sempre più un luogo di amicizia in cui le diversità culturali di ciascuno sono accolte come un bene prezioso da valorizzare.

Le attività dell'associazione sono numerose: corsi di italiano a livello base e avanzato (cinque livelli) e per analfabeti, un corso di informatica e una scuola delle donne con servizio babysitteraggio. Non da ultimo, uno sportello legale per le pratiche burocratiche. I volontari (ben 50 sono operativi nel 2013) lavorano gratuitamente nel loro tempo libero e dal 1990 a oggi più di 220 persone, in prevalenza donne, hanno contribuito alle attività. Gli studenti stranieri che hanno frequentato la struttura nel corso di questi 23 anni sono stati più di 7mila.

La **Scuola di Pinocchio** ha sede in via Sardegna presso la parrocchia di San Paolo. Nata nel 2002, si è costituita in associazione nel 2005. Per dieci anni ha focalizzato la propria attività in favore delle fasce più deboli e degli stranieri. Molte le attività in cui l'associazione risulta protagonista, dai corsi serali per gli adulti stranieri, fino al più recente progetto che prevede l'integrazione nella vita sociale italiana di due nuclei familiari rom che hanno voluto abbandonare la vita dei campi nomadi.

Nel 2013, in occasione del decimo compleanno della scuola, è nato il progetto Abc per il rione San Paolo, con il quale insegnanti-volontari si mettono a disposizione dei minori, stranieri e italiani, per aiutarli nei compiti scolastici. Oltre all'aspetto educativo, c'è anche un importante fine sociale: il progetto intende infatti aggregare gli abitanti del rione socializzando e coinvolgendo i genitori con aperitivi al termine delle lezioni.

Il futuro del lavoro, tra crisi e paradossi: migliaia di offerte ma mancano le competenze

Convegno organizzato da Insieme per Legnano con la partecipazione del prof. Pietro Ichino. Denunciato il fallimento dei servizi di orientamento scolastico e professionale. L'outplacement come strumento per la riqualificazione. Il master plan dell'amministrazione legnanese

Vi sono dati che spaventano: al momento nell'Unione europea i disoccupati sono 26,5 milioni (oltre l'11 per cento della popolazione attiva); di questi, 5,6 milioni sono giovani fino ai 24 anni. In Italia i giovani disoccupati a questa età risultano essere 696mila.

Il problema del lavoro è al centro delle attenzioni del Governo nazionale (e non potrebbe essere altrimenti), così pure del programma della coalizione che amministra la città. Si legge infatti nel programma: "In una situazione di crisi della economia e del lavoro che coinvolge l'intera nazione, Legnano presenta un tasso di disoccupazione tra i più elevati nell'Alto Milanese. Non possiamo assistere impotenti a questo declino, ma vogliamo porre al primo posto della nostra azione di governo un piano di azioni concertate per arrestare il trend negativo e fare il massimo sforzo per riprendere il cammino dello sviluppo".

La crisi che stiamo vivendo non ha per niente l'aria di essere passeggera e si presenta piuttosto come qualcosa di epocale. Per questo motivo una risposta politica ai problemi che essa sta ponendo non può ridursi a provvedimenti congiunturali o ad artifici passeggeri: piuttosto richiede un lavoro di analisi, di monitoraggio continuo e di confronto allargato. È necessario insomma anche a livello locale che la politica non si esaurisca

nella prassi amministrativa, ma sia accompagnata dalla riflessione e dal dibattito allargato ai cittadini.

Da questi presupposti nasce il progetto che ha portato la lista civica Insieme per Legnano a organizzare il convegno del 19 ottobre scorso dal titolo "Il futuro del lavoro. La sfida di Legnano e dell'Alto Milanese", un momento di confronto per stimolare il dibattito sul tema attraverso un'attività di ricerca e di analisi sulla realtà locale.

C'è, ma non si vede

L'incontro si è aperto con i saluti del consigliere Lorenzo Radice e del sindaco Alberto Centinaio. Poi ha preso la parola il prof. **Pietro Ichino**, oggi senatore di Scelta civica. Ichino si pone e ci ripropone la domanda di Jeremy Rifkin: "Siamo alla fine del lavoro?". In realtà, stando ai dati presentati, si può dire che spesso il lavoro *c'è, ma non si vede*. Sono infatti più di dieci milioni i contratti di lavoro registrati (dati risultanti dalle comunicazioni obbligatorie al ministero del Lavoro, quindi attendibilissimi) e ben ripartiti tra nord, centro e sud Italia. Doveroso sottolineare che di questi, solo uno su cinque è a tempo indeterminato e che ancora oggi numerose occasioni di lavoro sono accessibili soltanto attraverso le reti professionali, parentali e amicali. Inoltre, in ogni regione italiana ci sono decine di migliaia di posti di lavoro che restano permanentemente sco-

perti per mancanza di offerta di manodopera dotata della qualificazione necessaria (fenomeno di *skill shortage*).

Esemplificativo "il paradosso dell'impiego": in Veneto nel 2011, 45.250 offerte di lavoro non hanno avuto risposta. Esiste quindi una reale difficoltà di incontro tra domanda e offerta. Perché? Si possono prevedere i fabbisogni di risorse nelle diverse aree geografiche e settore per settore, ma per rispondere compiutamente alla domanda bisogna riconoscere il difetto gravissimo dei servizi di orientamento scolastico e professionale che assecondando la cosiddetta *formazione vocazionale* concorrono a perpetuare l'inefficienza del sistema. Infatti, il tasso di coerenza medio tra sbocchi professionali effettivi e scelta di un percorso formativo per predisposizione o passione è inferiore al 50 per cento. Occorre quindi orientare verso una formazione mirata allo specifico sbocco professionale esistente, magari in collaborazione con la stessa azienda interessata.

Non bisogna infine dimenticare – è stato ancora rilevato durante il convegno di Ipl – un altro dato estremamente importante e indicativo della mentalità che si è venuta a creare in Italia, per cui solo il 5 per cento degli adolescenti prevede nel futuro un lavoro di tipo manuale, mentre in Svezia la percentuale dei ragazzi che prevedono di fare la sarta

o il macellaio sale al 40 per cento.

Strumenti vecchi e nuovi

Oggetto di particolare critica da parte di Ichino è l'abuso della Cassa integrazione, ammortizzatore sociale che, da una parte non dà sicurezza ai lavoratori, e dall'altra "addormenta" la ricerca di un nuovo impiego, perché di fatto in moltissimi casi viene utilizzata in situazioni nelle quali non c'è alcuna prospettiva di ripresa del lavoro nell'azienda da cui il lavoratore formalmente dipende. Dunque, la Cassa integrazione viene utilizzata come sussidio di disoccupazione e spesso indirizza al lavoro nero: è quindi uno strumento ormai superato.

Nell'*outplacement*, il professor Ichino vede invece uno strumento più adeguato ai tempi e si dichiara a favore del "contratto di ricollocazione" (recentemente approvato come ordine del giorno in Senato), stipulato dalla Regione con un'agenzia di *outplacement* e con il lavoratore interessato, disponibile a una applicazione rigorosa della regola della condizionalità. Il servizio di *outplacement* è pagato con un voucher, per la maggior parte correlato al successo della ricollocazione. In questo modo tutte le parti si autoselezionano e sono incentivate a cooperare per ottenere il risultato della riqualificazione e rioccupazione in tempi brevi.

Quali altri fattori frenano la creazione di nuovi posti di lavoro? Gli investitori esteri non vengono in Italia non solo per i soliti temi noti (burocrazia, inefficienza delle amministrazioni, costo dell'energia, mancanza di infrastrutture, fiscalità), ma anche per inconnoscibi-

lità e disallineamento del nostro diritto del lavoro che è illeggibile senza l'aiuto di un consulente specifico ed è di fatto in traducibile in inglese (ci sono progetti di semplificazione delle norme, ddl 1873/2009 e 1006/2013); infine per la difesa a oltranza dell'italianità operata dalle grandi aziende anche quando l'imprenditore straniero è "migliore" (vedi i casi Antonveneta, Alitalia, Telecom, Parmalat ecc.).

In conclusione, per Ichino i possibili giacimenti di domanda di lavoro sono riconducibili ai soprannominati investimenti esteri, al già citato fenomeno di *skill shortages* e alla domanda di potenziali servizi, quali i servizi alla persona (anziani, disabili, bambini) molto sviluppati in altri paesi e quelli alla città che potrebbero impiegare moltissimi occupati per proteggere, recuperare e valorizzare il nostro patrimonio artistico e ambientale.

Maurizio Betelli di Afol (Agenzia formazione orientamento lavoro) ha ricondotto l'attenzione a livello locale, confermando i dati nazionali per quanto riguarda l'Alto Milanese. Nel nostro territorio (i dati si riferiscono ai primi sei mesi 2013) sono attive 17mila imprese con 9.127 nuovi posti generati a fronte di 9.225 persi; mentre sono più di 6mila i disoccupati. Inoltre, su 10mila lavoratori in mobilità, meno del 50 per cento ha trovato una ricollocazione e solo duemila sono stati assunti a tempo indeterminato; mediamente sono sette i mesi necessari per la ricerca delle prime opportunità professionali, mentre il 49% della forza lavoro del nostro territorio viene attinta da fuori. Secondo Betelli, l'Alto Milanese mantiene un certo

grado di autocontenimento dei flussi di mercato del lavoro e si caratterizza ancora per una domanda di lavoro operaia, mentre i profili a più elevata professionalità soffrono di un deflusso di forza lavoro.

E a Legnano?

Rimane il dato che una delle principali criticità resta la ricollocazione della manodopera espulsa a seguito della crisi, problema che richiede per un'adeguata soluzione un approccio articolato su più fronti quali l'incontro tra domanda e offerta, la formazione continua, lo sviluppo dell'adattabilità, lo stimolo alla proattività individuale. Infine, come è noto le categorie meno centrali nelle dinamiche occupazionali, cioè donne, giovani, lavoratori di età matura e con bassa scolarizzazione sono le più penalizzate nella ricerca di impiego.

Il vicesindaco **Pier Antonio Luminari** ha presentato il master plan per il rilancio del lavoro nell'Alto Milanese, progetto che ha l'obiettivo di mettere insieme tutti gli operatori (Comuni, associazioni, enti...) che possono partecipare a questo disegno articolato di durata decennale e che "necessariamente deve andare oltre un mandato amministrativo".

L'avvocato **Barbara Delfini** di Insieme per Legnano ha ricordato che la lista civica vuole farsi promotrice di "proposte concrete per affrontare politiche e strategie per l'occupazione". In questa ottica si inserisce il progetto "Voucher per il lavoro accessorio", uno strumento di sostegno ai lavoratori in difficoltà accolto con favore dalla amministrazione comunale e diventato una delle azioni del suo piano.

CARLA MONDELLINI

Michele Cattaneo candidato sindaco: «Una Rescaldina dove è bello vivere»

Insegnante, per tanti anni attivo in parrocchia, una vicenda personale ricca di volontariato e di impegno sociale e politico. «Cresciuto» tra le fila di Polis, ora è candidato sindaco con la coalizione civica «Vivere Rescaldina». In questa intervista racconta motivi e prospettive di una nuova avventura

Quarant'anni, sposato con Elena e papà di Elisa, insegna matematica, scienze e informatica nella scuola media. «Sono da sempre impegnato nel sociale, negli anni passati sono stato a lungo volontario della Croce Rossa e dell'Avis. A cavallo fra il 2005 e il 2006 ho trascorso un anno con la mia famiglia in Cameroun occupandomi di promozione sanitaria, sociale e culturale. Il mio impegno poi si è espresso soprattutto in parrocchia, a Rescaldina, come responsabile della Caritas parrocchiale prima e come segretario della associazione Sodales».

Si presenta così **Michele Cattaneo**, di origine legnanese (suo padre, Piero, sindaco nella seconda metà degli anni '80, è tuttora al servizio della comunità locale), da sempre vicino a Polis, è candidato a sindaco di Rescaldina, dove da anni vive con la famiglia, con una coalizione civica, che comprende tanti cittadini «senza etichetta» e forze politiche di centrosinistra. A fine maggio 2014, infatti, in contemporanea con le elezioni europee, i rescaldinesi sceglieranno il futuro sindaco. *Polis Legnano* ha intervistato Cattaneo per comprendere le ragioni di questa scelta impegnativa.

Anzitutto: perché vale la pena di occuparsi di politica?

«Intanto bisogna intendersi: cosa significa «fare politica»? Io credo che ogni volta che ci si occupa di qualcosa fuori dalla nostra casa, si stia facendo politica. Quando facciamo volontariato, quando chiediamo più

servizi, quando esprimiamo le nostre opinioni, facciamo politica. Mi sono sempre interessato alla politica. Mio papà è stato sindaco di Legnano e io e i miei fratelli – io sono il quarto, uno dei miei fratelli è attualmente consigliere di maggioranza a Legnano –, siamo cresciuti guardando alla politica come ambito di servizio, di volontariato verso i propri concittadini. La mia formazione è maturata nell'associazione Polis, nel solco del cattolicesimo democratico. È stato proprio negli anni trascorsi in Polis che ho avuto modo di conoscere persone validissime, profonde e preparate. Se ripenso a quegli anni, all'impegno anche nella «Lista per Legnano», mi vengono in mente tante persone che, nella pratica, più che nelle lezioni teoriche mi hanno portato a conoscere esperienze e volti che hanno segnato in modo inequivocabile il mio concetto di Politica. Mi riferisco a personaggi come La Pira, Dossetti, Lazzati, don Milani; persone che mi hanno insegnato che la politica, quella con la P maiuscola, è forse l'attività più nobile a cui ci si può dedicare. La politica intesa come servizio, come attività di volontariato, come occasione per fare qualcosa di concreto per sé e per gli altri».

Ma perché proprio tu candidato sindaco?

«Ce lo siamo chiesti anche io e mia moglie. Bisognerebbe chiederlo a chi ha pensato a me per questo ruolo. Potevo essere io come poteva essere qualcun altro, non è che io abbia caratte-

ristiche particolari... Certo che il nostro gruppo ha maturato in questi anni la convinzione che occorra impegnarsi per alcuni temi che mi sono cari e per cui mi sono battuto. Preferisco però che non ci si fermi solo sulla mia figura. Certo, questo è il momento della mia investitura, con me al centro dell'attenzione ma io sarò soltanto l'«allenatore» della squadra, avrò il ruolo del collante, del mediatore. Sarò il garante, quello che metterà in prima persona la sua faccia a garanzia del programma, a garanzia degli impegni presi. Voglio che questo sia chiaro, perché noi abbiamo intenzione di dare una svolta al solito modo di fare politica: fino a oggi abbiamo visto un sindaco sempre in prima linea, un sindaco onnipotente; noi intendiamo questa avventura come fossimo davvero una squadra di calcio. Si parla della squadra, innanzitutto, si parla dell'allenatore solo dopo, commentando i successi e gli insuccessi».

La squadra, a proposito: è Vivere Rescaldina...

«Vivere Rescaldina è una squadra storica nel nostro paese, è una squadra che però ha saputo rinnovarsi sia nel gruppo che nel modo di fare politica. Fanno parte del gruppo tre partiti politici importanti: Sel, il Partito socialista e Partito democratico. Fondamentale, però, anche dal punto di vista numerico, è e sarà la parte «civica» della lista, la parte di tutte quelle persone che hanno voglia di impegnarsi, di spendersi per il proprio paese senza riconoscersi in questo o

quel partito nazionale.

Comunque, facendo un passo indietro, non voglio sottrarmi alla domanda: "perché proprio tu?", non penso per il fisico statuario (*e mentre parla, ride - ndr*), penso piuttosto per l'impegno di tutti questi anni, forse per l'impegno nel sociale, forse hanno colpito di me le mie competenze, e forse ancora la mia voglia di essere al servizio, di essere attento agli ultimi, la mia capacità di mediare e contemporaneamente di sapere guidare la nave nella direzione scelta. Penso che il momento storico e il momento particolare che vive la nostra Rescaldina obblighino a un impegno da cui non ci si può sottrarre».

Qual è la sua idea della Rescaldina del futuro?

«Il mio impegno ha senso solo in ragione degli impegni che ci siamo dati, delle cose che vogliamo realizzare. Noi vogliamo rimettere al centro la persona e non le cose e le opere. Vogliamo che i cittadini tornino a essere protagonisti del nostro paese, vogliamo che Rescaldina torni a essere una comunità e un luogo dove è bello vivere».

Ma cosa bisogna fare per realizzare questo paese dove sia bello vivere?

«Vogliamo un paese dove ci sia lavoro, dove non ci siano solo imprese che chiudono per lasciare spazio ai centri commerciali. Vogliamo un paese dove chi perde il lavoro non venga

lasciato solo ma venga aiutato ad affrontare le difficoltà e a ritrovare una occupazione. Vogliamo un paese che dica stop al consumo di suolo. Vogliamo un paese che rispetti in primis se stesso, che non violenti il suo territorio con piani di lottizzazione e centri commerciali-mostri, che sappia frenare finalmente il suo sviluppo edilizio. Vogliamo un paese che rispetti il suo ambiente e lo sappia fare diventare fonte di risparmi e magari anche di reddito per i suoi cittadini. Vogliamo un paese che recuperi finalmente un ruolo importante insieme ai comuni vicini, che sappia dire la sua e che sia protagonista delle scelte che poi influenzeranno in modo decisivo il suo futuro. Vogliamo una Rescaldina, non pericolosa, dove i nostri bambini possano andare a scuola da soli. Vogliamo una Rescaldina attenta agli ultimi, ai suoi bambini per essere attenta a tutti, alle famiglie, agli anziani, alle mamme, ai disabili, a chi fa fatica... Vogliamo un paese che diventi comunità anche con i suoi commercianti, con le associazioni, con le società sportive, con le parrocchie».

Altre attese, sogni, impegni?

«Beh, vogliamo un paese attento ai giovani, anche a tutti quei ragazzi magari un po' difficili, spesso etichettati come delinquenti, per cui però il Comune non fa nulla. Vogliamo un paese che metta la cultura al centro senza considerarla un'attività

marginale, una semplice spesa. Vogliamo un paese amministrato in modo trasparente, che mette la legalità al primo posto. Insomma, vogliamo un paese che sia una comunità, che sia un luogo dove è appunto bello vivere».

Si parla di partecipazione: come sarà declinata la vostra campagna elettorale?

«Quelli appena espressi sono i temi su cui ci piacerebbe costruire il programma. Programma su cui ci siamo confrontati in modo approfondito e costruito una serie di conferenze a cui hanno partecipato tanti cittadini nel corso dell'ultimo anno. La nostra campagna elettorale inizia presto per costruire partecipazione. Proseguiamo il confronto con cittadini e associazioni non per presentare il nostro programma ma per costruirlo insieme a loro. Io vorrei essere, l'ho già detto, un sindaco al servizio dei cittadini, un sindaco raggiungibile, con cui è facile parlare. E sarò prima un candidato sindaco disponibile! Da qui l'iniziativa "invita Michele a bere il caffè": io prometto di portare il dolce e tutta la voglia di ascoltare di cui sono capace. Chiamatemi, fatevi sentire, il mio recapito è 345.4703284, usatelo senza problemi. Non lasciamo cadere la possibilità di essere protagonisti della nostra storia. Rescaldina la possiamo cambiare, tutti insieme».

LA REDAZIONE

POLIS 2014

Riprende la campagna adesioni 2014 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. **Le modalità di sottoscrizione:**

- diretta;
- mediante c/c postale n. 001014869695, "Associazione Polis", via Montenevoso 28, 20025 Legnano; con bonifico bancario, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Le diverse quote:

- associativa ordinaria **Euro 50,00;**
- "formula rivista" **Euro 20,00;**
- "formula amici di Polis" **Euro 30,00.**

Pallacanestro, i Knights ripartono dai giovani

Il microbasket per bimbi da tre anni in su

L'allenatore dei "piccoli", Stefano Lazzati, racconta a *Polis Legnano* i propositi di uno sport che vorrebbe conquistare l'affetto di un maggior numero di legnanesi. La vicenda di una squadra che si allenava in una palestra senza canestri e oggi ha un nickname che la lega alla storia della città

Negli anni Cinquanta e Sessanta a Legnano lo sport più seguito era senza ombra di dubbio il calcio. Ma, ormai finiti i tempi in cui i Lilla facevano capolino nella massima serie, erano purtroppo iniziati quelli di un dignitoso galleggiamento in serie C. Proprio in quel periodo, nel 1966, un noto imprenditore di nome Neutralio Frascoli, che i più anziani ricordano ancora, decise di fondare la Pallacanestro Legnano.

La creatura sportiva del ragioniere Frascoli iniziò a muovere i primi passi nel campionato di Prima divisione, categoria di partenza più bassa paragonabile all'attuale serie C. Ad allenare la squadra era Albano Raza, che dovette fin da subito far fronte a spiacevoli inconvenienti organizzativi, come il fatto che gli allenamenti si tenessero in via Colombes in una palestra priva di canestri. In aggiunta all'improbabile sede di allenamento, sorgevano anche costanti problemi di logistica riguardanti le location delle partite casalinghe di campionato, le quali si disputavano nella palestra delle scuole Mazzini prima, e a Busto Garolfo poi. A dispetto di tutto, l'impavido Raza centrò immediatamente due promozioni grazie al suo costante impegno, amalgamando una buona compagine sia sul piano tecnico che su quello atleti-

co. La seconda promozione, in serie D nel 1969, coincise con l'inaugurazione della prima palestra di Legnano, in via Cavour, ufficialmente dedicata alla pallacanestro.

Due anni più tardi la società trovò una dimora definitiva nella struttura sportiva oggi conosciuta come PalaDante, nelle allora nascenti scuole Dante Alighieri.

Gli anni Settanta furono delineati da diversi movimenti societari, sia a livello di allenatore sia di dirigenza, che sfociarono in una cavalcata trionfale culminata con la promozione in serie B, tanto attesa per tutto il decennio. Nelle tre annate seguenti, dopo una rocambolesca retrocessione nuovamente in serie C, la società attraversò uno dei periodi più duri della sua intera storia poiché, a causa di una repentina riduzione delle finanze e di un clima meno infervorato degli anni precedenti, la rosa venne distrutta da scelte economiche drastiche. Attraverso numerosi innesti giovanili, la squadra macinò i successivi campionati in maniera piuttosto anonima, fino ad aprire una nuova era targata Silvio Bertacchi, uno dei più altisonanti nomi del basket lombardo. L'ultimo decennio dello scorso secolo non regalò emozioni forti ai supporter del Legnano, ma servì a consolidare uno zoccolo duro di giocatori (come i fratelli Meggiorini) che costituiscono

il nucleo della squadra per diversi anni a seguire.

Col nuovo millennio molte sono state le novità in casa della Pallacanestro Legnano. All'inizio della stagione 2006/2007 arrivano un nuovo nome, un sito internet, una nuova squadra. In quell'anno la Pallacanestro Legnano si fuse infatti con un'altra società, la Olimpia Legnano: ne nacque la Legnano Basket. Il nuovo sito Internet e il giornalino ufficiale della squadra contribuirono poi ad accrescere fervore e aspettative da parte di tutti i fan. L'approdo in serie B2 e un sempre crescente entusiasmo generale generarono un particolare "nickname" da associare alla squadra: Knights.

L'ufficio marketing della Legnano Basket accettò positivamente questo nuovo nome di battaglia considerando un tratto distintivo per la squadra, che la legasse alla storia della città (cavalieri) e a un nuovo modo di interpretare il gioco. Nonostante un filotto di risultati negativi, la squadra riuscì a mantenere il suo posto nel campionato B2, ora chiamato Campionato B dilettanti.

Attualmente la rosa è appena stata rinnovata. Con un'età media di circa 30 anni, i Knights sono diventati una creatura molto giovane e tutta da modellare per i prossimi anni.

Stefano Lazzati è un legna-

nese di 26 anni inserito nel mondo della Legnano Basket fin da quando era un ragazzino.

Stefano, come è nata la tua avventura nella squadra di pallacanestro di Legnano?

«Sono entrato in società nel 1997, avevo 10 anni e rientro nell'ultimo anno disponibile per la squadra del minibasket. Dall'anno successivo in poi ho fatto tutta la trafila delle giovanili fino ai 19 anni, quando ho concluso la mia "carriera" da giocatore».

Qual è stato il momento più significativo che ricordi di quei nove anni?

«Sicuramente la fusione tra Legnano e Olimpia, io e molti miei amici ci siamo ritrovati

da avversari di sempre a compagni di squadra.»

Poi cosa hai fatto?

«Quando ho smesso di giocare ho iniziato ad allenare il minibasket e i primissimi anni delle giovanili. Ho raccolto qualche bella soddisfazione, vincendo anche da viceallenatore tre campionati, tre tornei provinciali e un trofeo Garbosi (il più antico appuntamento varesino dedicato al basket giovanile, ndr). A 23 anni sono poi diventato segretario del minibasket e ho personalmente creato un nuovo progetto che tuttora va avanti, chiamato microbasket e dedicato ai bimbi con età compresa tra i tre e i sei anni. Nel 2012 ho avuto il piacere di organizzare la Coppa Italia (eravamo la squadra ospitante) e ad oggi

sono anche accompagnatore della prima squadra».

Che ambizioni future prevedi per la squadra e questo sport in generale?

«Principalmente il nostro obiettivo è quello di riuscire a far radicare il basket in maniera più profonda nella testa dei legnanesi, che sono "ossessionati" dal calcio. Per quanto riguarda invece gli obiettivi di squadra ne abbiamo due: riuscire ad avere un palazzetto nuovo perché il nostro è troppo piccolo e non all'altezza delle ambizioni organizzative, e poi ottenere la tanto agognata ma ormai meritata promozione in Legadue Silver (il terzo livello del campionato italiano, ndr.)»

MARCO DE FAZI

Quelle sere in via sant'Antonio: Giorgio Vecchio ripercorre volti e tracce della storia dell'Ac milanese partendo dalla realtà ecclesiale di Legnano

Un tratto di storia ecclesiale della Diocesi di Milano, che parte da Legnano e vista con gli occhi di un legnanese. Giorgio Vecchio, docente di Storia contemporanea all'Università di Parma, già presidente di Polis, ha appena dato alle stampe il volume *Quelle sere in via sant'Antonio. Storie dell'Azione cattolica milanese dopo il Concilio* (editrice In Dialogo), che percorre un importante pezzo della vicenda ecclesiale "ambrosiana", tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, riletta e raccontata dalla viva voce di un protagonista. «Non si tratta di una storia organica dell'Azione cattolica nell'Arcidiocesi di Milano», precisa l'autore. «A me interessa ricordare le vicende e le persone che ho direttamente conosciuto, seguendo il filo del ricordo e solo di tanto in tanto appoggiandomi alle carte d'archivio». Moltissimi sono i luoghi e i fatti citati (tra cui, a più riprese, la parrocchia di San Domenico di Legnano), decine le persone ricordate in queste pagine: ma sono solo una parte di quelle realmente conosciute dallo storico Vecchio negli anni del suo impegno diretto nell'associazione: «Sono tutti importanti, perché ci ricordano di quanta gente si sa servire il Signore e perché ci dicono che la storia che si studia (o che si dovrebbe studiare...) sui libri è fatta da una molteplicità di vicende, di passioni, di sofferenze, di gioie, di amicizie».

In una densa pagina di ricordi legnanesi, Vecchio fra l'altro scrive: «Nella mia parrocchia l'Azione cattolica era di casa. Almeno la Giac – ovvero i giovani – aveva una tradizione pluridecennale ed era stata per anni sotto le cure dell'assistente don Carlo Riva, un prete fegatoso che aveva davvero fatto la Resistenza, non disdegnando (così mi hanno raccontato testimoni oculari) di farsi vedere in giro, nei giorni dell'aprile 1945, con un mitra a tracolla. Del resto ero stato membro importante del Cln legnanese. [...] Ma fu poi don Romeo Maggioni, giunto in parrocchia novello prete nel 1963, a rilanciare l'Azione cattolica e a prendersi cura di me e dei miei coetanei, tutti ancora alle scuole medie...». Fra i tanti nomi legnanesi citati figurano, ad esempio, Giacomo Barbarini, l'onorevole Franco Monaco, i vicari episcopali mons. Franco Agnesi e mons. Franco Carnevali.

Il primo centrosinistra a Palazzo Malinverni: Bragato racconta genesi e “paralleli storici”

Il consigliere di riLegnano ha dedicato la tesi della laurea magistrale alla nascita della giunta Accorsi. Dalle pagine emerge il profilo di una città ben diversa da quella di oggi, eppure non mancano elementi comuni con l'attualità. E anche allora c'erano ingenti problemi per le casse comunali...

Era il 23 gennaio 1961 – dunque oltre mezzo secolo fa – quando a Legnano nasceva la prima giunta di centrosinistra, formula di governo municipale nuova, preceduta di pochi giorni da un analogo “esperimento” politico a Milano. Alla genesi di quella giunta, guidata dal sindaco Luigi Accorsi, che ruotava attorno all'asse Dc-Socialisti, il legnanese **Guido Bragato** ha dedicato la sua tesi di laurea, che lo ha fra l'altro portato, a metà dicembre, a una laurea magistrale in Scienze storiche con un brillante 110 e lode. Oltre che appassionato di storia e calciatore dilettante, Bragato è anche consigliere comunale (fa parte della lista riLegnano); sollecitato da *Polis Legnano* a definirsi con tre aggettivi, afferma: «Sono canazzese, di sinistra e interista».

La sua indagine storica si sofferma sulla nascita della prima amministrazione di centrosinistra a Legnano, avvenuta a pochi giorni di distanza da un'analogo esperienza politica al Comune di Milano. In quale contesto sociale ed economico avviene il salto politico di Legnano dal centrismo all'accordo tra Democrazia cristiana e forze laiche e socialiste?

«Al principio degli anni '60 l'economia legnanese era complessivamente in espansione. C'era stata, alla metà degli anni '50, la crisi del tessile, culminata nella chiusura della De Angeli-Frua, ma altri set-

tori – a partire da quello meccanico, con Franco Tosi protagonista – erano in piena attività. Legnano era città operaia, che attirava un gran numero di pendolari in entrata e di lavoratori dal resto del Paese; basti pensare che nel solo 1961 la popolazione crebbe di mille unità, equamente divise tra nuovi nati e immigrati da altre regioni italiane. La crescita economica e demografica rendeva necessario un conseguente, rapido adeguamento della città, carente di alloggi e infrastrutture, punteggiata di quartieri vetusti, mai rinnovati dopo la guerra; ai più, la formula politica del *centrismo* non sembrava in grado di garantire questo cambio di passo».

Quali sono i veri protagonisti della vita politica di allora? Quali partiti? Quali leader?

«Col centrismo o col centrosinistra, la Democrazia cristiana restò sempre di gran lunga il primo partito in città. La grande abilità di Accorsi non è evidente solo nel mantenimento della carica di sindaco per ben quindici anni, ma anche nella fiducia ottenuta dalle varie correnti dello Scudocrociato per un periodo così lungo. La Dc legnanese aveva allora una dirigenza “di sinistra”, legata alla “Base”, a partire dal segretario Oscar Tessari; nel mandato 1960-64, tuttavia, l'assessore più influente fu l'industriale Giovanni Mari, delegato ai lavori pubblici. Vi erano poi i membri delle Acli, tra cui Walter Fossati, grande fautore delle coope-

ratrice edilizie di lavoratori. Negli altri partiti, ebbe grande esposizione Emilio Tognoni, passato ai socialisti dal Psdi che, peraltro, era il vero “ago della bilancia” degli equilibri in consiglio comunale. All'opposizione sedevano i comunisti, guidati dal capogruppo Rodolfo Bollini, ma anche i liberali di Antonio Cittera, estromessi dalla maggioranza con l'avvento del centrosinistra e fortemente critici verso la nuova formula di governo».

Quale il rapporto all'interno dell'allora maggioranza consiliare? Quale quello tra Amministrazione e opposizioni di destra e di sinistra?

«In giunta i democristiani tennero il controllo dei posti-chiave: oltre al sindaco e all'assessore Mari, c'era Giuseppe Ghilardi, responsabile del bilancio. In consiglio, il capogruppo Carnevali insistette sempre sulla natura amministrativa, non politica, del connubio con i socialisti. In ogni caso, dopo una complicata gestazione, fatta di lunghe trattative e accordi faticosi, la maggioranza fu solida. In più occasioni, del resto, la stessa opposizione si accodò alle proposte dell'amministrazione; emblematico è il caso del bilancio del 1962, che non registrò alcun voto contrario. Un punto di rottura si ebbe nel 1963, quando, in vista delle elezioni politiche, le minoranze si dissociarono più apertamente dal governo cittadino. In generale, comunque, si mantenne sempre la

cordialità dei rapporti, con la rumorosa eccezione del liberale Cittera, che si produsse in una lunga e personalissima polemica verso la giunta e il socialista Tognoni».

Su quali problemi cittadini si soffermava principalmente la politica municipale di allora? Ovvero, quali erano le primarie esigenze di Legnano e dei suoi abitanti?

«L'attività comunale tra il 1960 e il 1964 fu dominata dal programma di opere pubbliche promosso dalla giunta Accorsi. Bisogna dire che ciò corrispose alle esigenze della città, se è vero che quasi tutte le realizzazioni furono approvate all'unanimità e che esse sono in gran parte ancora oggi fondamentali: risalgono a quegli anni il sottopasso di piazza Monumento, le attuali scuole Mazzini, le scuole Pascoli, il recupero della piscina e diversi caseggiati popolari. Furono impostati anche l'acquisto del Castello e la realizzazione del relativo parco, poi perfezionati in seguito, e fu completata l'urbanizzazione di vaste zone periferiche. Si potrebbe osservare, semmai, che gli amministratori si concentrarono su tali opere, trascurando altri aspetti: la municipalizzazione dei servizi pubblici, pallino del Psi, fu più volte rimandata, mentre Legnano rimaneva priva del Piano regolatore».

Lei ha utilizzato, tra le fonti della sua ricerca, anche i giornali dell'epoca. In che modo la carta stampata raccontava la politica cittadina?

«C'erano gli aggiornamenti settimanali del "Luce", testata cattolica, che usciva il venerdì ed era vicino alla Dc e, in particolare, alle Acli; dal 1963, si aggiunse la pagina del sabato della "Prealpina", che in prece-

denza trattava solo saltuariamente la cronaca legnanesa. C'erano poi "Legnano Città", il periodico del Pci diretto da Luigi Botta, e "Il Giornale di Legnano" di Magno Isoardo, decisamente schierato a favore della giunta di centrosinistra. Va ricordata, infine, l'incredibile avventura del "Guerriero di Legnano": Anacleto Tenconi, sindaco fino al 1960, poi estromesso dalle liste della Dc, strenuo oppositore dell'apertura ai socialisti, fondò e stampò in proprio, fino al 1962, questo quindicinale di cronaca politica. Aiutato dal figlio, Tenconi scriveva quasi tutti gli articoli, che firmava con pseudonimi o anagrammi del suo nome. Il "Guerriero" fu la voce dell'opposizione interna al partito, in perenne polemica col rivale Isoardo».

È passato mezzo secolo dalla prima giunta di centrosinistra a Legnano. A distanza di cinquant'anni, un'altra formula di centrosinistra guida Palazzo Malinverni. Senza fare improponibili accostamenti storici, è possibile ravvisare qualche parallelismo tra le due esperienze?

«Sarebbe certamente più facile tracciare le differenze tra ora e allora! Qualche motivo ricorrente, però, c'è; colpiscono i ripetuti lamenti di Accorsi per la mancanza di una reale autonomia finanziaria degli enti locali e l'incertezza delle norme statali in materia, argomenti ancora tanto attuali, come ben sappiamo. Evidentemente cinquant'anni non sono bastati e oggi, per i Comuni, la situazione è senza dubbio peggiorata, se è vero che Accorsi poté comunque intraprendere enormi investimenti. Simile discorso si potrebbe fare sul distacco dei cittadini dalla politica: oggi il

problema è di ben altra portata, ma ne scrivevano già i giornali degli anni '60, sebbene l'affluenza alle varie elezioni superasse il 99%! Un tratto comune tra le due gestioni si potrebbe ravvisare nella grande attenzione all'inclusione sociale; ma se allora servivano, soprattutto, alloggi per i tanti nuovi legnanesi, accolti da una città in espansione, oggi prevalgono i temi dell'occupazione e dell'immigrazione straniera».

Lei è tra i più giovani consiglieri comunali: cosa l'ha spinto a questo impegno?

«Un normale interesse per le vicende politiche e per le sorti della città ha trovato applicazione pratica nell'attività di Legnano. L'incontro con gli altri protagonisti di questa avventura è stato inizialmente quasi casuale, ma mi ha subito convinto a prendervi parte, sin dalla fondazione dell'associazione e poi della omonima lista civica. In questi 18 mesi abbiamo conosciuto soddisfazioni – penso alla semplificazione dell'accesso ai documenti amministrativi per i cittadini, alla revisione del progetto per le ex fonderie Tosi, al registro delle unioni civili – e frustrazioni, *in primis* per lo scarso margine d'azione degli enti locali in questo periodo, altre volte perché – sarà forse che, appunto, siamo giovani... – vorremmo agire più rapidamente di quanto si riveli possibile. Vedendo l'evoluzione di questi due anni, è arduo aspettarsi un prossimo allentamento delle difficoltà per i Comuni italiani, e ciò complica fortemente una programmazione plausibile. Credo allora che il primo obiettivo, oggi, sia il mantenimento di una visione complessiva, evitando il pericolo di appiattirsi sull'emergenza». [g.b.]

Un'opera in Comune: viaggio per scoprire gli artisti cresciuti all'ombra della Basilica

Si intitola *Un'opera in Comune* l'iniziativa promossa dall'Amministrazione di Legnano, assessorato alla Cultura, che ha come scopo la riscoperta del patrimonio storico-artistico della città, le opere realizzate dai suoi artisti, i collezionisti e le loro collezioni, le opere acquisite dalla città e dalle fondazioni nel corso della storia. Si tratta di un *one-work-show*: la mostra, infatti, prevede l'esposizione di una sola opera d'arte alla volta, nella cornice della Sala degli Stemmii di Palazzo Malinverni, sede del Comune di Legnano. Una presentazione soprattutto rivolta alla cittadinanza e a tutti coloro che abitano nel territorio del Legnane e dell'Alto Milanese, i quali, gratuitamente, durante l'orario d'apertura del Palazzo comunale (prolungato per l'occasione) potranno ammirare e riscoprire i suoi tesori fino al 7 gennaio 2014. L'esperienza di visita e di approfondimento non si esaurisce con l'uscita dalla sala: il visitatore, infatti, può consultare e scaricare tutto il materiale prodotto per la durata della mostra sul sito dell'assessorato alla Cultura (<http://cultura.legnano.org/>).

Questa iniziativa si colloca – secondo i promotori – nel solco della politica culturale inaugurata dall'Amministrazione guidata dal sindaco Alberto Centinaio che punta a valorizzare personalità, luoghi e opere legate alla città di Legnano. Non più costosi eventi *à la mode*, si sostiene (citando la mostra dedicata ad Auguste Rodin di qualche anno fa), in grado di richiamare pubblico anche da

molto lontano, ma che rischia di non coinvolgere più di tanto la cittadinanza.

Vuoi anche per i vincoli imposti dalla *spending review*, che limita fortemente le spese degli enti locali in ambito culturale, siamo probabilmente di fronte a una impostazione diversa rispetto al passato. Del resto le iniziative che nei mesi scorsi hanno favorito la riscoperta di insediamenti industriali da anni dismessi (Manifattura Legnane e Fonderie Franco Tosi) sono state caratterizzate, questo va riconosciuto, da un grande successo di pubblico.

Questa volta il "regalo" di Natale che l'Amministrazione ha voluto fare ai legnanesi consiste nella riscoperta di un artista locale (Giovan Francesco Lampugnani) e di una sua opera (la "Sacra Famiglia con San Giovanni") dimenticati dai più. L'opera, datata e firmata nel 1640, costituisce una delle più alte espressioni della sua pittura, prova – per gli esperti – di grande eleganza figurativa ma anche densa di metafore liturgiche e mariane. La tela, di cui non si conosce l'originaria ubicazione, costituisce attualmente la pala d'altare di un oratorio dedicato a San Giuseppe, a Riva di Faggeto Lario, sul lago di Como.

Giovan Francesco Lampugnani nasce a Legnano nel 1588 da una famiglia i cui membri, per almeno due secoli, hanno alternato l'attività di notaio a quella di artista, lasciando traccia di entrambe sia a Legnano sia a Milano. Due anni dopo nasce il fratello Giovan Battista, con il quale Giovan Francesco collaborerà in un rappor-

to strettissimo che non si esaurisce nel lavoro e nella bottega ma coinvolge tutta la loro vita, tanto che spesso è difficile distinguere nelle opere le due mani, anche se Giovan Francesco, certamente il più dotato dei due, firma da solo alcune tra le opere più belle.

Probabilmente destinati a seguire le orme paterne, i due fratelli, giovanissimi, presenziano, in qualità di testimoni, agli atti notori stilati dal padre, il notaio Luca, possedendo, ben presto un proprio sigillo. Tuttavia, sul retro dei documenti, tutt'ora conservati, essi lasciano i loro primi schizzi e dei disegni preparatori, a testimonianza di uno studio e di una vocazione precoci e ineludibili. La loro formazione artistica inizia proprio a Legnano, dove fin da bambini sono educati alla classicità della basilica bramantesca, e dei dipinti che la decorano: gli affreschi del Lanino, la pala d'altare del Luini. Dopo il 1606 i Lampugnani alternano la residenza di Legnarello con quella di Milano, dove si trasferiranno per lunghi periodi anche da adulti, con le rispettive famiglie.

Al Lampugnani ricorsero committenti colti ed esigenti, come i Canonici Agostiniani, per il cui cantiere di Santa Maria della Passione, dove erano chiamati i maggiori pittori del tempo, dipinse e firmò due grandi tele raffiguranti la Risurrezione di Cristo e l'Ascensione di Cristo.

Giovan Francesco Lampugnani muore a Legnano il 15 luglio 1651; undici anni prima, nel 1640, era morto il fratello Giovan Battista.

Lo stressometro per misurare la vicinofobia Ma al "mal di condominio" c'è una risposta

Sempre più diffuse le aggressioni e le liti tra vicini. Ogni anno due milioni di italiani in causa; Legnano non fa eccezione. Un questionario di Confedilizia racconta i tanti diverbi che qualche volta degenerano. La speranza ora viene da Bologna, dove è nata una "social street"

È un'epidemia, un fenomeno in drammatica e preoccupante espansione: dall'Alpe alla Sicilia, dall'Adriatico al Tirreno si litiga tra vicini con una frequenza, dice Confedilizia, esagerata. Ogni mezz'ora scoppia un diverbio, ogni anno circa due milioni di italiani fanno causa per questioni condominiali. I motivi? I più disparati e sempre gli stessi: i rumori molesti, gli odori della cucina, lo spostamento dei mobili, gli animali domestici e i problemi che la loro gestione comporta. E poi l'uso e l'abuso delle parti comuni, i panni stesi ad asciugare che gocciolano, le automobili parcheggiate in angusti cortili progettati per accogliere più ecologiche biciclette ma che oggi devono ospitare quattroruote rumorose e inquinanti e, soprattutto, ingombranti.

Circa trenta milioni di persone, tra italiani e non italiani, vivono in condomini nella Penisola. Costruire e mantenere rapporti civili tra di loro, prima ancora che una priorità, è una convenienza, che risparmia fastidi e spese per cause con motivazioni, viste da fuori, risibili.

Per provare ad allentare la tensioni tra condòmini, Confedilizia lancia un questionario, "lo stressometro", pensato per valutare le più diffuse cause di screzi tra vicini: dopo una lavatrice che funziona nelle ore notturne "deli-

ziando" chi tenta di riposare, o nonostante il ticchettio prodotto dalle scarpe della signora del piano di sopra, c'è spazio per una civile convivenza, tale da soffocare sul nascere atteggiamenti intransigenti?

D'accordo, gli inquilini hanno fornito materiale narrativo al cinema e alla televisioni e, senza di essi, non esisterebbero film quali *La finestra sul cortile* e *L'inquilino del terzo piano*, né romanzi come *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana*, ma ci sarà un modo per evitare l'esplosione di quella belluità che James C. Ballard descrive nel suo romanzo *Il condominio*.

Purtroppo la cronaca quotidiana è ricca di episodi negativi, al punto che si è parlato di un nuovo tipo di reato, il "vicinicidio", generato da un atteggiamento sempre più diffuso, la "vicinofobia".

Il fatto più grave è avvenuto nella paciosa e sonnolenta provincia lombarda: a Marcaria, vicino a Mantova, Andrea C., 31 anni, qualche precedente per piccoli reati, alle dipendenze di una ditta per la manutenzione di macchine per caffè, ha accolto a morte il vicino Antonio L., 38 anni, con moglie e quattro figli a carico, al termine di un banale (ma ormai il termine è abusato) litigio condominiale. «Non vi sopporto, fate troppo rumore», avrebbe detto in precedenza

il futuro aggressore alla futura vittima, per poi forargli tre delle quattro ruote dell'automobile. Alla reazione del malcapitato, Antonio ha usato lo stesso coltello per recidergli la carotide; quindi ha atteso l'arrivo dei Carabinieri in casa, seduto davanti alla televisione.

Si tratta di "claustrofobia da condominio", ci dicono i sociologi: ogni palazzo è un mondo a sé, una città in scala ridotta che genera attriti e pulsioni che esplodono nei quotidiani abituali contatti tra vicini. Si aggiunga che è mutato il sostrato sociale degli abitanti uno stesso stabile popolare: sempre Confedilizia fa notare come sovente debbano convivere e interagire tra di loro elementi e figure ben diversi, lavoratori e cassaintegrati, spacciatori e gente onesta, con il carico di frizioni e di astio sociale che ciascuno si porta appresso.

Il tradizionale, pacifico cortile lombardo, le caratteristiche case di ringhiera, tipicamente legnanesi, in cui convivevano uomini e donne di origini simili, nei quali condivisione e solidarietà reciproche erano valori consolidati e praticati, hanno lasciato il posto ad anonimi scatoloni di cemento, irti di antenne, ma poveri di umanità.

A Legnano, per il momento non si segnalano episodi di sangue, ma è un fatto che Polizia e Carabinieri sono quotidianamente allertati

per sedare baruffe tra condòmini.

Sono soprattutto questioni legate alla difficile convivenza tra persone provenienti da Paesi diversi, con modi di vita differenti. Integrazione è un termine alla moda che si usa spesso, ma praticarla è alquanto problematico.

E allora, dobbiamo arrenderci alla degenerazione del fenomeno e affilare le armi in attesa del crollo totale o c'è, invece, una speranza che la situazione migliori?

La speranza c'è e viene da Bologna, dove dal "social network" si è passati alla "social street": è l'intuizione di un giovane esperto di marketing, alla ricerca di compagni di gioco per il figlio di due anni. Ha aperto il gruppo "Residenti in via Fondazza", con lo scopo di socializzare, creare momenti d'incontro e di condivisione tra abitanti della stessa via, che da anni abitano a pochi metri di distanza l'uno dall'altro senza conoscersi. Grazie ad avvisi fai-da-te affissi nei portoni, la gente ha cominciato a trovare risposte ai piccoli problemi di ogni giorno: qual è il medico mi-

gliore nei dintorni? È possibile cedere un elettrodomestico usato?

Si sono così innescate nuove relazioni e sono sorte nuove amicizie; in poco tempo, con ben cinquecento iscritti nella pagina Facebook, è cambiato o, meglio, è rinato, il senso di comunità in una via, da chi ha bisogno di aiuto per piccoli lavori

domestici e trova due o tre vicini disposti a dargli una mano, a chi invita i residenti alla sua festa di compleanno e si trova in casa una cinquantina di sconosciuti desiderosi di non esserlo più. "Residenti di Via Fondazza", grazie di esistere!

IVANO BRESSAN

La bottiglia eco-solidale per la ricerca oncologica

La città di Legnano ha aderito all'iniziativa "Bottiglia eco-solidale". Si tratta di una bottiglia delle dimensioni straordinarie: undici metri di lunghezza per due metri e mezzo di altezza, che resterà a Legnano per i sei mesi di Expo 2015. Qui saranno riversati i tappi raccolti nei prossimi mesi da scuole, commercianti, enti pubblici e privati cittadini. Essi verranno successivamente donati al Centro di ricerca oncologica di Aviano (Pordenone) e il ricavato della loro vendita servirà a finanziare un progetto di ricerca.

Lo scorso 13 luglio, l'Amministrazione comunale di Legnano aveva ricevuto idealmente in consegna al Lido di Venezia, sul piazzale della Mostra del Cinema, il mega contenitore.

L'Unione dei Commercianti, la Camera di Commercio di Milano e il Comune di Legnano si fanno testimoni, attraverso il Distretto del Commercio, di questo progetto di solidarietà, che vuole smuovere – secondo i promotori – gli animi della gente comune attraverso un semplice gesto come la donazione dei tappi di plastica.

Tutti gli operatori commerciali, gli enti e le istituzioni, le scuole, i condomini che volessero concorrere all'iniziativa, come singoli soggetti o come punto di raccolta per i cittadini possono registrarsi al sito del Distretto del Commercio www.legnanoshopping.it. I punti di raccolta vengono segnalati sul sito del Comune.

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS

(via Montenevoso, 28 - 20025 - Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa - **Condirettore:** Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Annamalia Bartosek, Anselmina Cerella, Alberto Fedeli, Paolo Pigni, Alberto Scandroglio

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 – Legnano

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 513 - 22 luglio 1988

L'ora del Fausto: storia d'amore e di sport Le imprese di Coppi, il fascismo, la Brianza

Come avverte Mauro Colombo, autore di *L'ora del Fausto*, Edicicloeditore 2013, il romanzo «nasce dall'incontro tra fantasia, realtà e verosimiglianza», sentieri che riportano alla luce una storia di amicizia e solidarietà. Sullo sfondo la realtà della guerra e dell'emergente Fausto Coppi che vuole battere il record dell'ora su pista detenuto dal francese Archambaud.

Con scioltezza l'autore riporta i colori, le atmosfere autunnali della Brianza lombarda. Ne scaturisce un mosaico dove la natura e il paesaggio si abbracciano: la nebbia, le acque limpide del naviglio Martesana dove ci si poteva tuffare, il sapore del dialetto nel quale è concentrato il sugo del popolo lombardo, fra generosità, solidarietà, laboriosità e voglia di libertà.

Fantasia. La fantasia appartiene alla storia narrata dei due protagonisti e amici inseparabili: Alfredo Meregalli e Attilio Crespi. Diversa l'estrazione sociale, ma unica la passione per il ciclismo e la nostalgia della libertà perduta. Anche loro, come altri protagonisti, sono i cavalieri con i loro cavalli di metallo. In tutto il romanzo anche le biciclette corrono tante avventure, compresa la bicicletta appositamente costruita per l'impresa che Fausto Coppi compirà il 7 novembre 1942 al velodromo Vigorelli di Milano.

Per evitare l'arruolamento nelle milizie fasciste, Alfredo e Attilio si "imboscano" nel fienile dello zio Luigi. La preoccupa-

zione delle famiglie, e di Rosetta, la fidanzata di Alfredo, sale alle stelle. La notizia della gara suona la carica per i due giovani che decidono, sfidando il buon senso, i pericoli della milizia e dei bombardamenti, di assistere in prima persona alla sfida dell'ora nel velodromo di Milano.

Realtà. Vera la guerra, i bombardamenti sulla città di Milano, le milizie fasciste che controllano tutto e tutti. Vere le notizie che il regime fascista tace. «Non so che notizie – dice l'Attilio – avete voi in Brianza, ma tutti i fronti aperti da Mussolini stanno cedendo... In Africa Rommel ha fermato gli inglesi, ma a El-Alamein Montgomery vuole sfondare a ogni costo... E a farne le spese sono migliaia di nostri soldati!». Dopo un rocambolesco viaggio in bicicletta, i due giovani da Lesmo arrivano davanti al velodromo Vigorelli. Grazie all'aiuto dei meccanici antifascisti dell'Alfa Romeo, Alfredo e Attilio indossano le tute da operaio ed entrano nel velodromo. Sugli spalti poche persone, tra queste il giornalista Alfonso Spinelli che sulla *Gazzetta dello Sport* scriverà dell'epica gara di Fausto Coppi. Ai bordi della pista è presente il ciclista Fiorenzo Magni e l'immane Cavanna, il cieco massaggiatore di Coppi. La corsa è trepidante, nervosa e piena di imprevisti. Sulla pista a Coppi pare di vedere davanti a sé il fantasma di Archambaud. «Eppure lo vedeva nitidamente. Fosse davvero Archambaud, oppure il suo fantasma, eccola là a pedalare

appena qualche metro avanti a lui. Coppi cercava in tutti i modi di raggiungerlo e di superarlo, ma non ci riusciva. E più si sforzava, più l'altro sembrava inafferrabile».

Solo dal fruscio della ruota Cavanna capì che Fausto Coppi aveva bisogno di aiuto. «Si fece portare un megafono e invitò gli spettatori a incoraggiare il campione. «Dai Fausto! Dai! Dai!». L'Attilio lo indicò agli altri. «Guardate Cavanna! Guardate Cavanna! Ha capito che è il momento decisivo...».

Nell'ultimo chilometro Coppi raggiunse il fantasma e lo superò. Il verdetto finale sancì la memorabile impresa di Fausto Coppi. In un silenzio sacrale lo speaker diede l'annuncio della vittoria.

Verosimiglianza. A differenza dell'andata, il viaggio di ritorno dei due giovani fu tumultuoso. Fu l'ultima breve corsa dove le circostanze li separarono per sempre. Sulle loro biciclette Alfredo e Attilio furono intercettati da una milizia fascista che li inseguiva a rotta di collo. Grazie a uno strattagemma Attilio creò le condizioni ad Alfredo per cambiare direzione senza più il fiato grosso della milizia alle proprie spalle. Per l'ultima volta in lontananza Alfredo vide Attilio braccato e catturato dai suoi aguzzini.

La vicenda prosegue per altre strade, Resistenza compresa. Un libro che si fa leggere e che aiuta a pensare...

SILVIO MENGOTTO